











@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n ] c b ] ` d: Y gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica ] b Z c ` Y l ] g c b ` . ] E s s i Y d e b b a n d ] ` " W c a rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito k k k " ` Y l ] g (si richiede in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j ] g c f ] ` U b b ] ` & \$ % + ! & \$ % , . .

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagjoia  
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone  
Liana Loniento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Anneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Veruti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny



## ***Nil intemptatum linquere. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. Aen. 8.205 s.)***\*

### **1. Marziale 2.14.1: un *incipit* maestoso.**

Marziale 2.14 è un elaborato *epigramma longum* (18 vv.), dedicato alla descrizione della giornata-tipo del *cenipeta* Selio, spesa nei ripetuti quanto vani tentativi di ottenere un invito a cena. Il componimento si apre con un distico che deve imporsi all'attenzione dei lettori:

Nil intemptatum Selius, nil linquit inausum,  
cenandum quotiens iam videt esse domi<sup>1</sup>.

L'*incipit* realizza una sorta di *ouverture* programmatica, che svela il gioco letterario messo in atto dall'epigrammista: l'esametro presenta le azioni del personaggio in termini solenni, come si trattasse di un eroe epico; il pentametro, con un registro stilistico ben distante da quello del verso precedente, lo fa precipitare in una realtà assai più misera, svelando l'ambito modesto e ordinario nel quale si svolgono le sue attività<sup>2</sup>. Marziale ammanta il personaggio e le sue azioni di una veste solenne, epicheggiante, e fa scaturire comicità dal contrasto che si crea tra il mondo elevato, sublime, evocato in tal modo, e quello umile nel quale egli si aggira<sup>3</sup>.

Il primo verso allinea ben tre forme che figurano solo qui all'interno dell'opera di Marziale: i participi *intemptatus* e *inausus*, rari in assoluto nella letteratura latina superstita<sup>4</sup>, e *linquere*, cui l'epigrammista preferisce abitualmente *relinquere* (usato in ben 31 casi). La presenza di tre *hapax*, unita all'anafora di *nil* e all'eco fonica prodotta dalle due forme participiali, in allitterazione e omeoteleuto (*intemptatum ... inausum*), dà la misura dell'impegno stilistico profuso dall'epigrammista per un esordio che deve colpire il lettore.

I commentatori hanno da tempo segnalato i plausibili modelli del verso nella poesia augustea e in particolare in Orazio e Virgilio<sup>5</sup>: da *ars* 285 Marziale avrebbe

\* Ho presentato il tema di questo contributo all'interno del seminario *Storie di parole*, tenutosi all'università Ca' Foscari di Venezia il 18 aprile 2018. Una giornata alla quale parteciparono come relatrici anche Silvia Mattiacci e Roberta Marchionni. Sono grato a Paolo Mastandrea e a Martina Venuti per avermi invitato prima a parlare dell'argomento e poi a sottoporre l'articolo a *Lexis*.

<sup>1</sup> «Non c'è nulla che Selio non tenti, nulla che non osi, quando ormai si accorge che gli tocca pranzare in casa» (trad. di Norcio 1980). Il testo di Marziale è quello di Lindsay 1929.

<sup>2</sup> Significativi in tal senso i due termini appartenenti alla sfera del quotidiano collocati agli estremi del verso (*cenandum, domi*), ma anche l'avverbio *quotiens*, che rivela la non epica ripetitività delle azioni del protagonista.

<sup>3</sup> Per una lettura dell'epigramma, inserito nel piccolo ciclo dedicato al personaggio, che comprende anche 2.11 e 2.27 (cf. anche 2.69.6), vd. Fusi 2016; per un commento vd. Watson – Watson 2003, 157-64; Williams 2004, 67-75.

<sup>4</sup> Di *intemptatus* restano solo otto occorrenze nella poesia latina superstita, di *inausus* dieci (vd. rispettivamente *ThLL* 7.1.2112.12-66 e 842.51-67).

<sup>5</sup> Da ultimo Williams 2004, ad loc.; un rapporto intertestuale tra Marziale e i poeti augustei è segnalato anche dai commentatori oraziani (vd. p.es. Brink 1971, 319, ad Hor. *ars* 285: «Martial parodies this verse, and perhaps 287, at ll. 14. 1»).



prelevato l'iniziale *nil intemptatum*, che solo lì ricorre in poesia latina classica, peraltro nella medesima giacitura metrica, mentre Virgilio avrebbe fornito un precedente per la clausola *nil linquit inausum* (*Aen.* 7.308; ma si confronti anche 8.205 s.). Cito qui sotto per esteso i passi appena menzionati:

Nil intemptatum nostri liquere poetae.  
(Hor. *ars* 285)

Ast ego, magna Iovis coniunx, nil linquere inausum  
quae potui infelix, quae memet in omnia verti,  
vincor ab Aenea.  
(Verg. *Aen.* 7.308-10)

At furis Caci mens effera, ne quid inausum  
aut intractatum scelerisve dolive fuisset.  
(Verg. *Aen.* 8.205 s.)<sup>6</sup>

Il verso di Marziale sarebbe quindi formato, con tecnica quasi centonaria, da due nobili tasselli augustei, combinati con l'evidente fine di elevare il dettato poetico. La cosa di per sé non è impossibile; e tuttavia va osservato che tale modalità compositiva non pare usuale per l'epigrammista, il quale per lo più non fa ricorso ai suoi modelli in questo modo meccanico che ho appena avvicinato all'*ars* dei centonatori. Inoltre desta sorpresa, a fianco della prevedibile presenza dell'*Eneide*, ormai saldamente in testa al canone epico romano in età flavia e spesso oggetto di allusioni da parte di Marziale<sup>7</sup>, il prelievo da un passo dell'*Ars* oraziana dedicato a tragediografi e commediografi latini arcaici e al loro sperimentalismo, capace di emanciparli dai modelli greci per la scelta di temi nazionali tanto con le *fabulae praetextae* quanto con le *togatae*.

Non solo infatti il rapporto di Marziale con Orazio pare nel complesso più sfumato rispetto a quello con altri autori (come Catullo, Ovidio e lo stesso Virgilio) e fatto più di affinità tematiche che non di precise riprese verbali, ma soprattutto, almeno a quanto emerso finora, l'epigrammista costruisce un ricco dialogo intertestuale con l'Orazio sermoneggiante di satire ed epistole, in parte con quello degli epodi e delle odi, ma non sembra fare altrettanto con quello dell'*Ars poetica*<sup>8</sup>. Inoltre, poiché l'*incipit* di un testo rappresenta, come noto, una sede privilegiata per l'allusività letteraria<sup>9</sup>, l'ipotesi di una ripresa meccanica – o quasi – di un tassello esornativo (e l'emistichio oraziano, prelevato dal contesto tutto letterario sul teatro latino arcaico, non potrebbe essere considerato altrimenti) pare ancor meno

<sup>6</sup> Cito i versi dell'*Eneide* nell'edizione di Conte 2019, che in *Aen.* 8.205, come già Mynors 1969, preferisce *furis a furiis*, accolto invece da Geymonat 2008 (su questo passo tornerò più avanti, al § 4, ma a proposito di *intractatum* del v. 206 e della variante *intemptatum*).

<sup>7</sup> In generale sulla presenza di Virgilio in Marziale vd. Citroni 1987; Neger 2012, 282-91; Mindt 2013, 78-100 con bibliografia precedente; alcuni casi specifici sono esaminati nei recenti Buongiovanni 2015 e Fusi 2017.

<sup>8</sup> Sulla presenza della poesia oraziana in Marziale vd. Salemme 1998; Merli 2006; Neger 2012, 240-52; Mindt 2013, 175-86 con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Vd. p.es. Cavarzere 1996 con bibliografia precedente. Manca a oggi uno studio complessivo su questo aspetto compositivo in Marziale, ma il ricorso da parte dell'epigrammista a questa modalità allusiva è facilmente documentabile.

verosimile.

Sembra perciò ragionevole e forse produttivo provare a percorrere una diversa via, ipotizzando che tanto Orazio quanto Marziale possano aver mutuato il segmento di verso, non altrove attestato lungo tutto l'arco della poesia latina classica, da una comune fonte perduta, che agli occhi di entrambi potesse apparire assai solenne e appropriata a creare un'aura di maestà – maestà che Orazio, come si vedrà tra breve, infonde ai suoi versi e che Marziale, come visto sopra, evoca per poterla subito dissolvere con effetto comico.

## 2. Orazio e gli arcaici.

### 2.1. Hor. 'ars' 285-94: elogio arcaizzante dei poeti arcaici.

È necessario dunque esaminare più da vicino il passo di Orazio nel quale figura il verso in questione, che vale la pena citare per esteso (*ars* 285-94):

Nil intemptatum nostri liquere poetae	285
nec minimum meruere decus vestigia Graeca	
ausi deserere et celebrare domestica facta	
vel qui praetextas vel qui docuere togatas.	
nec virtute foret clarisve potentius armis	
quam lingua Latium, si non offenderet unum	290
quemque poetarum limae labor et mora. vos, o	
Pompilius sanguis, carmen reprehendite, quod non	
multa dies et multa litura coercuit atque	
praesectum deciens non castigavit ad unguem <sup>10</sup> .	

Dopo aver discusso dell'origine greca di tragedia (vv. 275-80) e commedia (281-4)<sup>11</sup> Orazio passa al teatro romano arcaico in modo all'apparenza brusco, ma in realtà preparato dalla sezione precedente<sup>12</sup>. Il brano, come osservato da Brink, presenta in generale un tono di elogio e un'intonazione patriottica piuttosto evidenti, ancorché attenuati, così come in *epist.* 2.1.164-7<sup>13</sup>, dal limitativo riferimento alla mancanza di *limae labor* e *mora* da parte dei poeti arcaici<sup>14</sup>. A conferma e integrazione di questo quadro complessivo merita di essere evidenziato un ulteriore aspetto, che emerge da un esame ravvicinato del brano: i versi sono caratterizzati da una spiccata *texture* arcaizzante - finora non posta in risalto in modo analitico – che non potrà essere casuale e che pare anzi intenzionale omaggio, realizzato con modalità mimetiche, alla poesia arcaica e al suo indiscusso padre, Ennio<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Il testo è quello di Klingner 1982. Sul passo obbligato il rinvio a Brink 1971, 318-25.

<sup>11</sup> Brink 1971, 310-8.

<sup>12</sup> Brink 1971, 318 (vd. anche 311).

<sup>13</sup> *Temptavit quoque rem, si digne vertere posset, / et placuit sibi, natura sublimis et acer; / nam spirat tragicum satis et feliciter audet, / sed turpem putat inscite metuitque lituram* (su questo passo vd. *infra*, § 2.4).

<sup>14</sup> Brink 1971, 318.

<sup>15</sup> Sulla presenza di Ennio in Orazio vd. Skutsch 1985, 14 s.; Frassinetti 1996; Mazzoli 1997, 7 s.; Prinzen 1998, 245-56 con le rispettive bibliografie. Ennio era stato nominato poco prima ai vv. 259-62 (dopo essere già comparso in *ars* 56-8). Sul ricorso da parte di Orazio all'allusione

Dal punto di vista morfologico nei primi quattro versi si trovano ben tre forme di perfetto in *-ēre* (285 *liquere*, 286 *meruere*, 288 *docuere*) quando nei 476 esametri dell'*Ars* se contano appena altre cinque (70 *cecidere*, 80 *cepere*, 216 *crevere*, 271 *laudavere*, 373 *concessere*)<sup>16</sup>. Due di queste forme su tre (5 su 8 in tutto) costituiscono la penultima parola di esametro, secondo un *cliché* imposto alla successiva poesia esametrica da Ennio<sup>17</sup>.

Sul versante metrico due aspetti paiono degni di nota. Il primo è la presenza al v. 286 di una fine di esametro assai rara nella poesia augustea, consistente nella sequenza di un sostantivo e un aggettivo in *-ā* concordati tra loro (*vestigia Graeca*). Il fenomeno è stato studiato da Stephen Harrison<sup>18</sup>, che dall'enniana *Discordia taetra* di *ann.* 225<sup>19</sup>, che ne rappresenta una delle occorrenze più antiche e celebri, ha tratto il nome per designare questa peculiarità, che la poesia augustea tende a evitare<sup>20</sup>. In tutta la produzione esametrica di Orazio (4080 vv.) se ne contano solo 11 casi (1 : 370 = 0,26 %); tra questi solo un altro figura nell'*Ars* (268 *exemplaria Graeca*)<sup>21</sup>. Val la pena di osservare che in un altro caso Orazio usa una clausola del medesimo tipo dove parla di Ennio, ovvero nel notissimo e discusso passo di *epist.* 2.1.50-2 *Ennius, et sapiens et fortis et alter Homerus, / ut critici dicunt, leviter curare videtur / quo promissa cadant et somnia Pythagorea*<sup>22</sup>.

Il secondo è la tmesi a ponte di verso di *unusquisque* a 290 s. (*unum / quemque*), in Orazio ancora in *sat.* 1.9.51 s. *est locus uni / cuique suus* ed *epist.* 2.2.187-9 *scit Genius, natale comes qui temperat astrum, / naturae deus humanae mortalis, in unum / quodque caput voltu mutabilis, albus et ater*<sup>23</sup>. Il pronome, raro nel latino arcaico, è in tmesi già in *Enn. ann.* 362 *pendent peniculamenta unum ad quemque pedum*; ma per la tmesi a ponte di verso il solo, significativo, precedente è in

piuttosto che a esplicite affermazioni per segnalare affiliazioni letterarie vd. Tarrant 2007, 63.

<sup>16</sup> Tra questi casi va segnalato quello di 271, nell'ambito di una contrapposizione tra *veteres* e *moderni*: *at vestri proavi Plautinos et numeros et / laudavere sales, nimium patienter utrumque, / ne dicam stulte, mirati, si modo ego et vos / scimus inurbanum lepido seponere dicto / legitimumque sonum digitis callemus et aure (ars 270-4).*

<sup>17</sup> Cf. *ann.* 343 *regni versatum summam venere columnam*; 344 *quae neque Dardaniis campis potuere perire*; 551 *fortunasque suas coepere latrones* e vd. Skutsch 1985, 62.

<sup>18</sup> Harrison 1991 (qualche minima correzione in Harrison 1995); vd. anche Holmes 1995 per l'estensione dell'analisi agli esametri di opere in distici, esclusi dall'esame di Harrison.

<sup>19</sup> *Enn. ann.* 225 s. *postquam Discordia taetra / Belli ferratos postes portasque refregit.*

<sup>20</sup> Harrison 1991, 138. Negli esametri superstiti di Ennio si incontrano quattro casi (4 : 623 = 1 : 156 = 0,64 %).

<sup>21</sup> I dati, distinti per libri, in Harrison 1991, 142 s. Lo studioso osserva che ben quattro casi sono costituiti da aggettivi derivati da nomi propri (*Graeca, Pythagorea, Coa*), ipotizzando che questi, più 'pesanti' di semplici epiteti, possano essere meno soggetti a restrizione.

<sup>22</sup> Vd. Brink 1982, 83-101; White 1987. L'agg. *Pythagoreus* figurerà ancora in relazione a Ennio e nella medesima giacitura di verso in Persio (6.9-11), dopo la citazione di un esametro enniano: *Lunai portum, est operae, cognoscite, cives. / Cor iubet hoc Enni, postquam destertuit esse / Maeonides Quintus pavone ex Pythagoreo.*

<sup>23</sup> Brink 1971, 321 (vd. anche 404 s.) preferisce parlare di «enjambement», riservando l'etichetta di «tmesis» per casi come *ars* 424 s. *inter- / noscere*; *sat.* 1.2.62 s. *inter- / est*; 1.6.58 s. *circum- / ... vectari*; 2.3.117 s. *unde- / octoginta*; *epist.* 2.2.93 s. *circum- / spectemus*. Sulla tmesi in Ennio e sulla proposta, attribuita a Merula, di leggere *indu- / fert* (per *inde / f.*) in *ann.* 536 s. vd. Skutsch 1985, 66, 686, che, pur non mettendola a testo, la giudica interessante (vd. anche Jackson – Tomasco 2009, 292-9 con la precisazione che Merula leggeva *endo- / fert = infert*, mentre *indu- / fert* è in Spangenberg).

Lucrezio, il quale fa spesso ricorso alla figura, 6.1275 s. *perturbatus enim totus trepidabat, et unus / quisque suum pro re <compostum> maestus humabat*. Dopo Orazio se ne registra una sola occorrenza nella parafrasi dell'*Heptateucus* di Cipriano Gallo (*exod.* 624 s. *quam iusti mensura cibi est, quae sufficit uno / quoque die*, a proposito della manna). Pare dunque notevole il fatto che Orazio, proprio nel punto in cui denuncia la mancanza di cura formale e raffinatezza dei poeti arcaici, faccia ricorso a una figura metrica per lo più evitata dai poeti della sua epoca.

E ancora, venendo al tessuto verbale, possiamo osservare che più di un elemento appare riconducibile alla poesia arcaica e in special modo all'epica enniana. Al v. 286 s., dove già *nec minimum meruere decus* rivela tracce di arcaica solennità<sup>24</sup>, l'espressione *vestigia Graeca / ausi deserere*, che pone orgogliosa enfasi sull'audacia dei *veteres*, capaci di emanciparsi dai modelli greci, pare intenzionale allusione al vanto enniano del secondo proemio degli *Annales* (*ann.* 210 *nos ausi reserare*), segnalata dalla presenza di *ausi* seguito da infinito quadrisillabico e affine dal punto vista fonico (*reserare ~ deserere*)<sup>25</sup>. Così anche *celebrare ... facta*, che pure ricorre qui per la prima volta nella poesia superstite, non sarà con ogni probabilità creazione di Orazio se solo si considera che il nesso ricorre in Sallustio<sup>26</sup> e se si confronta Sil. 11.134 s. *ingentia facta / Sidonii iuvenis celebrant*, dove *facta* collocato in fine di esametro è preceduto, come nel verso oraziano, da un attributo quadrisillabo, secondo un modulo di assai verosimile origine arcaica che l'epico flavio utilizza più volte<sup>27</sup>.

Il v. 289 *nec virtute foret clarisve potentius armis* presenta in clausola l'adattamento di un modulo enniano, attestato in *ann.* 213 *quantum consiliis quantumque potesset in armis*, che esercita la sua influenza anche su altri autori, come ha mostrato Paolo Mastandrea<sup>28</sup>. Ma l'intero verso oraziano potrebbe discendere da Ennio, come pare suggerire un passo di Grattio (171-3), che merita risalto:

<sup>24</sup> Per la presenza di *nec* (o *non*) *minimum* in apertura di esametro cf., dopo Ov. *Pont.* 3.4.61 *nec minimum refert, intacta rosaria primus*, Alc. Av. *carm.* 5.10; Ven. Fort. *Mart.* 3.71; per *decus merere* è notevole il parallelo di Gratt. 534 s. *at tibi devotae magnum pecuaria Cyrrhae, / Phoebe, decus meruere*, che certo utilizza un'espressione solenne (cf. anche Phaedr. *app.* 13.6 s.; *CLE* 710.9; in prosa cf. Tac. *Ann.* 6.10.15; 12.31.20; per *magnum decus*, già in Plaut. *Truc.* 517, cf. Verg. *Aen.* 10.507 *o dolor atque decus magnum rediture parenti*, prima occorrenza del nesso nell'epica).

<sup>25</sup> Sulle possibili integrazioni del verso vd. la discussione di Skutsch 1985, 375. Lo studioso sottolinea come Ennio non si riferisca mai a se stesso con la prima persona singolare (così anche in *ann.* 525 *nos sumus Romani qui fuimus ante Rudini*).

<sup>26</sup> *Cat.* 8.3 *sed quia provenere ibi scriptorum magna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium facta pro maxumis celebrantur*.

<sup>27</sup> Sil. 13.314 *atque ea dum miles miratur inertia facta*; 13.803 *iam Ithacum corde aequantem Peleia facta*; 15.411 *tendebatque fratris spirans ingentia facta*; cf. anche Manil. 5.107 *abruptumque pari Torquatam et Horatia facta*. Esempi non mancano neanche nella poesia tardoantica tanto pagana quanto cristiana.

<sup>28</sup> Mastandrea 2007-08, 87 s. Agli esempi citati dallo studioso aggiungerei anche Ov. *met.* 11.494 *tanta mali moles, tantoque potentior arte est* (cf. anche *fast.* 3.281 s. *exuitur feritas, armisque potentius aequum est, / et cum cive pudet conseruisse manus*, dove, anche se il nesso non è in clausola, l'evocazione del lontano regno di Numa potrebbe aver suggerito l'uso di modelli arcaici); Val. Fl. 6.439 s. *sola animo Medea subit, mens omnis in una / virgine, nocturnis qua nulla potentior aris*.

At fugit adversos idem quos repperit hostis  
Umber: quanta fides, utinam, et sollertia naris,  
tanta foret virtus et tantum vellet in armis!

Il cane umbro, affidabile e solerte per l'olfatto, ma non altrettanto dotato di coraggio nella caccia della preda, è rappresentato come un soldato vile, pronto a fuggire di fronte al nemico, che pure ha scovato. Il brano è stato avvicinato alla similitudine di Verg. *Aen.* 12.749-55, dove Enea che insegue Turno è paragonato a un cane da caccia, proprio di razza umbra, che incalza da vicino la preda (12.753 *vividus Umber*)<sup>29</sup>. I versi giocano con immagini e lessico epici: già *repperit hostis* al v. 171 ha l'aria di clausola eroica<sup>30</sup> e al v. 172 *sollertia naris* potrebbe essere giocoso adattamento di una formula epica<sup>31</sup>. Ma soprattutto il solenne abbinamento di *virtus* e *arma* al v. 173, all'interno di una struttura di verso che ostenta la sua matrice enniana (cf. *tanta foret virtus et tantum vellet in armis!* con ann. 213 *quantum consiliis quantumque potesset in armis*), può indurre a ipotizzare con ragionevolezza che tanto il verso di Grattio quanto l'intero verso oraziano (*ars* 289 *nec virtute foret clarisque potentius armis*) - che precede Grattio, ma non ne è certo il modello<sup>32</sup> - possano esser stati costruiti sulla base di prototipi enniani<sup>33</sup>.

E in effetti anche *claris ... armis* di *ars* 289 ha buone probabilità di provenire dalla medesima fonte, se si confrontano le successive occorrenze del nesso, non attestato prima di Orazio, nell'epica dell'*Ilias Latina* (582 *Aiacesque duo et claris speciosus in armis*) e di Corippo (*Ioh.* 4.583 *iunctus erat lateri claris Ricinarius armis*; *Iust.* 4.373 *terga tegens domini claris fulgebat in armis*).

La prova più evidente della matrice enniana del nesso è però rappresentata, a mio avviso, da un verso di Lucilio (1085 M., 1013 W., 1066 K.) *et virtute tua et claris conducere cartis*<sup>34</sup>. Il satirico, nell'ambito della *recusatio* dell'epica contenuta nel libro trentesimo, trasferisce argutamente l'attributo dagli strumenti dei protagonisti dell'epica (*claris ... armis*) a quelli del letterato (*claris ... cartis*), premurandosi tuttavia che la collocazione delle parole, l'abbinamento con *virtus*<sup>35</sup>, l'affinità fonica

<sup>29</sup> Vd. Formicola 1988, 147 s.; Tarrant 2012, 281 s. e ora l'analisi di Kayachev 2018, 103-5.

<sup>30</sup> Quella di Grattio è la prima occorrenza superstite; cf. poi Claud. *pan. Hon. Aug. sext. cons.* 235 *cuius consilium non umquam repperit hostis* (per il nesso vd. anche Ov. *trist.* 4.1.81 s. *sic, siquem nondum portarum saepe receptum / barbarus in campis repperit hostis, habet*).

<sup>31</sup> Forse *sollertia Martis*, attestata in Sil. 13.772 *ille sub haec: "turpis lenti sollertia Martis"* (cf. anche 6.309 *sollertia belli*), di cui è notevole variazione Alc. Avit. *carm.* 6.637 *dum viget officio famulans sollertia Marthae*. *Sollertia* in poesia esametrica è quasi sempre penultima parola del verso, a partire da Tib. 1.4.3.

<sup>32</sup> Sulla base della menzione di Grattio in Ov. *Pont.* 4.16.33 s. *Tityron antiquas pastorem exciret ad herbas / aptaque venanti Grattius arma daret*, all'interno del catalogo dei poeti contemporanei, operanti prima del suo esilio (v. 4 *cum vivis adnumerarer*), il poeta è collocato nell'età augustea e l'opera precede l'8 d.C. Grattio mostra debiti nei confronti di Virgilio (*georg.*, ma anche *Aen.*) e Ovidio (vd. Formicola 1988, 18-20 e ora Green 2018, 6 s.).

<sup>33</sup> L'ipotesi che Grattio nel *Cynegeticon* abbia imitato Ennio è stata avanzata sulla base di buone argomentazioni da Enk 1918, I 24, 30, 32. La questione però non è affrontata da Formicola 1988, né dai saggi raccolti in Green 2018.

<sup>34</sup> Sul frammento, tramandato da Nonio (p. 274.21 M. [= 421.21 L.] *conducere convenire. Lucilius lib. XXX*), vd. Marx 1905, 345; Cichorius 1908, 183-8.

<sup>35</sup> Cf. anche Coripp. *Ioh.* 6.697 s. *dux erat egregius, ductoris nomine fulgens, / nec virtute minor, Romanis clarus in armis*.

tra le due forme (*armis* ~ *cartis*) e infine la solenne allitterazione (*claris conducere cartis*), consentano al lettore esperto di riconoscere l'originario modello epico e di apprezzare al contempo la maestria che egli dimostra nel manipolarlo. E, a conforto di quanto ipotizzato, andrà osservato che nel verso oraziano tanto *virtute* quanto *claris* ... *armis* occupano esattamente le medesime giaciture di verso delle corrispondenti parole nell'esametro di Lucilio.

A v. 291 s. *vos, o / Pompilius sanguis* realizza, come è stato osservato<sup>36</sup>, la più solenne apostrofe ai destinatari presente nell'opera. L'aggettivo evoca infatti la discendenza regale da Numa Pompilio e la presenza di *vos* seguito da *o* vocativo in fine di verso accresce il tono di arcaica solennità dell'espressione<sup>37</sup>, garantita dalla preziosa accezione di *sanguis* («discendenza»). Anche qui Orazio con buona probabilità si rifà a Ennio come mostra il confronto con Verg. *Aen.* 6.834 s. *tuque prior, tu parce, genus qui ducis Olympo, / proice tela manu, sanguis meus*, la cui solenne apostrofe rimonta, come noto, a un precedente enniano (*ann.* 108 *o pater, o genitor, o sanguen dis oriundum!*)<sup>38</sup>. D'altronde anche Persio 1.61 s. *vos, o patricius sanguis, quos vivere fas est / occipiti caeco, posticae occurrere sannae*, recato a confronto dagli studiosi per la sua imitazione di Orazio<sup>39</sup>, pare ricercare una certa solennità<sup>40</sup> e suggerisce forse l'esistenza di un modello enniano, che potrebbe essere presupposto anche da Stat. *Theb.* 3.239-41 *vos, o superi, meus ordine sanguis, / ne pugnare odiis, neu me temptare precando / certetis*.

Al v. 293 *multa dies et multa litura coercuit atque* tanto la *iunctura multa dies* quanto l'anafora di *multus* riconducono a un passo enniano (*ann.* 258-60 *multa dies in bello conficit unus / et rursus multae fortunae forte recumbunt: / haud quaquam quemquam semper fortuna secuta est*). I versi, forse appartenenti a un discorso di Emilio Paolo, sono imitati da Virgilio (*Aen.* 11.425-7 *multa dies variique labor mutabilis aevi / rettulit in melius, multos alterna revisens / lusit et in solido rursus Fortuna locavit*)<sup>41</sup>, il quale pare rovesciare il senso dell'espressione enniana, non solo per l'idea ottimistica che il successo possa giungere dopo la sconfitta, ma anche per quella di lunga durata, espressa da *dies*<sup>42</sup>, che si contrappone al *dies unus*, che in Ennio può decidere le sorti della guerra<sup>43</sup>.

Il contesto che si sta delineando suggerisce con forza, a mio avviso, che anche qui Orazio abbia voluto rifarsi a Ennio<sup>44</sup>. Non solo. Spero di non azzardare troppo se

<sup>36</sup> Brink 1971, 322.

<sup>37</sup> «Over-solemnity, it would seem» suggerisce Brink 1971, 322. Per *vos o* in fine di esametro notevole il parallelo fonico di Auson. *techn.* 14.6 *ō quod et oō Graecum compensat Romula vox O* (*Romula vox* anche in *techn.* 15.14).

<sup>38</sup> Brink 1971, 322; Skutsch 1985, 259. Cf. anche *carm. saec.* 50 *clarus Anchisae Venerisque sanguis*.

<sup>39</sup> Kißel 1990, 189 s.; vd. anche Brink 1971, 322.

<sup>40</sup> In Pers. 1.62 meritano risalto il nesso allitterante (*occipiti ... occurrere*) e l'insistita presenza della gutturale *c*, dal chiaro sapore arcaico. L'apertura di verso *occipiti caeco* influenza Auson. *epigr.* 12.7 *occipiti calvo es. "ne tenear fugiens"*.

<sup>41</sup> Come già segnalato da Macrobio (*Sat.* 6.2.16), che tramanda il frammento all'interno di una discussione sul rapporto imitativo tra vari testi.

<sup>42</sup> Horsfall 2003, 262, cita *Aen.* 5.783 *quam nec longa dies pietas nec mitigat ulla* e 6.745 *donec longa dies, perfecto temporis orbe* come paralleli per l'uso di *dies* nel senso di 'lapse of time'.

<sup>43</sup> Skutsch 1985, ad loc.; Horsfall 2003, 262.

<sup>44</sup> Per *litura coercuit atque* (293) è notevole il parallelo di Ov. *trist.* 2.531 in un contesto di *recusatio*

osservo che il verso oraziano pare richiamare Ennio attraverso l'allusione virgiliana: come osservato da Brink, in Orazio *multa dies* ha per la prima volta l'accezione di 'molto tempo', che in seguito figura solo raramente in poesia o nella prosa poetica<sup>45</sup>, e in Virgilio, come appena posto in risalto, *dies* reca proprio questo significato, in contrasto rispetto al contesto enniano. Inoltre l'idea espressa nei versi virgiliani che il lavorio del tempo, indicato con la composita perifrasi *dies variique labor mutabilis aevi*, possa migliorare molte cose (*multa ... rettulit in melius*), estrapolata dal suo alveo epico, poteva adattarsi in modo sorprendente al contesto oraziano, incentrato sul lungo tempo e delle molte cancellature necessarie per perfezionare il testo<sup>46</sup>.

La presenza in entrambi i testi della parola-chiave *labor* (Verg. *Aen.* 11.425; Hor. *ars* 291) fornisce, a mio avviso, un indizio di qualche rilievo a favore dell'ipotesi che Orazio, avendo colto l'allusione enniana del brano virgiliano, abbia voluto qui richiamare lo stesso passo di Ennio, filtrandolo, secondo una modalità allusiva non isolata tra gli augustei, attraverso l'allusione virgiliana. Il poeta venosino avrebbe così mostrato la propria finezza, iscrivendosi nel solco di una tradizione allusiva, ma anche tributato un raffinato omaggio all'amico Virgilio, proprio nel passo in cui egli marca, attraverso il richiamo al necessario, paziente *labor limae*, la distanza che separa lui e i suoi contemporanei dai poeti arcaici, che pure qui sono, come si è visto, oggetto di sincera celebrazione.

## 2.2. Hor. 'ars' 285 'Nil intemptatum nostri liquere poetae': un verso costruito su modelli enniani?

Ho riservato in coda a questa discussione l'analisi del v. 285, che più interessa in questo contesto, perché credo che sia emerso in modo piuttosto netto come l'intero brano oraziano presenti una spiccata coloritura arcaizzante e più nello specifico enniana, che reca dunque forte sostegno all'ipotesi che proprio da Ennio possa discendere il v. 285. Il verso funziona come *incipit* di questa piccola sezione arcaizzante ed è a questo punto del tutto naturale attendersi che possa avere un intento allusivo. La solennità è in primo luogo fornita dalla tessitura spondaica dell'esametro, come noto prediletta da Ennio, che la utilizza in ben 71 versi dei 624 superstiti degli *Annales*. Un dato di per sé non particolarmente significativo, dato che Orazio stesso costruisce molti esametri in questo modo, ma comunque 'coerente' con il presunto modello.

Il participio *intemptatus*, forse coniato sulla base del gr. ἀπειρατός, figura nei testi latini superstiti a partire dall'età augustea: le prime occorrenze sono, insieme ad *ars* 285, ancora Hor. *carm.* 1.5.12 s. *miseri, quibus / intemptata* (sc. *Pyrrha*) *nites* e

di poesia celebrativa (529-32 *bella sonant alii telis instructa cruentis, / parsque tui generis, pars tua facta canunt. / invida me spatio natura coercuit arto, / ingenio vires exiguasque dedit*). Un'origine arcaica del modulo è suggerita da Lucr. 4.657 *et variare viae proinde ac textura coercet* (cf. anche Hor. *sat.* 2.3.178 *quod satis esse putat pater et natura coercet* e *Aetna* 274 *scire quod occulto terrae natura coercet*).

<sup>45</sup> Brink 1971, *ad l.*, nota che *multa* (o *-us*) *dies* da Plauto in poi indica 'il pomeriggio' o 'la sera'.

<sup>46</sup> La *fortuna*, che riveste un ruolo rilevante tanto nel passo enniano quanto nell'allusione virgiliana, non può avere posto nel discorso di Orazio, ma non è forse del tutto casuale che il corradicale *fortunatius* ricorra subito oltre (*ars* 295 *fortunatius*).

Verg. *Aen.* 10.39 s. *haec intemptata manebat / sors rerum*. Dal momento che non pare agevole fissare una cronologia relativa tra queste attestazioni<sup>47</sup>, gli studiosi oscillano nell'attribuire all'uno o all'altro dei due grandi augustei, che mostrano entrambi predilezione per i non comuni participi composti con *in-* (con valore negativo), la paternità della forma<sup>48</sup>.

Non pare fuori luogo confrontare un altro verso oraziano (*epist.* 2.1.17 *nil oriturum alias, nil ortum tale fatentes*), inserito all'interno del solenne esordio, nel quale il poeta elogia Augusto. Già Eduard Fraenkel aveva richiamato l'attenzione sul fatto che il verso è molto al di sopra del livello stilistico medio delle epistole<sup>49</sup>. Esso presenta poi, limitatamente al primo emistichio, significativa analogia con *ars* 285 (*nil* in apertura di verso seguito da un participio quadrisillabo uscente in *-um*), ma affinità ancor più stringenti con Mart. 2.14.1 (*nil oriturum alias, nil ~ nil intemptatum Selius, nil*), con il quale condivide non solo l'anafora di *nil* e la presenza di un doppio participio (*oriturum ... ortum ~ intemptatum ... inausum*), ma anche la vicinanza fonica tra le forme che seguono il primo participio (*alias* e *Selius*)<sup>50</sup>. Elemento che pare corroborare l'ipotesi di un comune solenne modello, capace di provocare molteplici rifrazioni, anche in considerazione del fatto che pare assai poco verosimile che Marziale abbia voluto richiamare non uno, ma due ipotesti oraziani.

Il segmento di verso successivo alla cesura pentemimere (*nostrī liquere poetae*) presenta una struttura che proprio Ennio impone alla successiva poesia esametrica, formata da perfetto in *-ēre* in penultima posizione, incorniciato da aggettivo e sostantivo (o viceversa) al nominativo: il modulo figura in *var.* 7 *nam tibi munimenta mei peperere labores* e in *ann.* 22 *quam Prisci, casci populi, tenere Latini*, verso che, come *ars* 285, rievoca un'età arcaica<sup>51</sup>.

Anche in Orazio, come in Marziale, la scelta di *liquere* appare dettata da esigenze stilistiche ed è circoscritta a contesti elevati (o parodici)<sup>52</sup>. D'altronde il perf. *liquēre*, attestato per la prima volta nell'epillio catulliano (64.240 *aerium nivei*

<sup>47</sup> In poesia il participio figura poi nella tradizione di Virgilio ad *Aen.* 8.206 (di cui discuterò oltre); in *Ov. met.* 10.585; *Sen. Med.* 62; *Stat. Ach.* 1.550; Mart. 2.14.1 cit.

<sup>48</sup> Vd. Brink 1971, 318 s., che rinvia a Zangemeister 1862, 14 ss.; Harrison 1991a, 69 (vd. anche il commento a 430 *imperdita*, 182 s. con ulteriore bibliografia).

<sup>49</sup> Fraenkel 1957, 386; vd. anche Brink 1982, 56 s.

<sup>50</sup> Per l'anafora del monosillabo iniziale, seguito da quadrisillabo, cf. anche Hor. *epist.* 2.1.95 *nunc athletarum studiis, nunc arsit equorum*. L'antroponimo *Selius*, attestato in Cic. *fam.* 7.32.2, è nome di un guerriero dauno in Silio Italico (17.428-31 *obtruncat Samium bellacis dextra Caleni, / at Clytium Selius, Pellaeum et vana tumentem / ad nomen patriae Clytium, sed gloria Pellae / haud valuit misero defendere Daunia tela*) ed è suggestivo, ancorché del tutto ipotetico, pensare che il nome scelto da Marziale per il suo eroe degradato provenga da un modello enniano.

<sup>51</sup> *Prisci Latini* sono i popoli che abitavano originariamente il Lazio prima dell'arrivo dei Troiani (Skutsch 1985, 181 s.; l'ipotesi che *Prisci casci* vadano intesi come sinonimi in asindeto, contro l'interpunzione di Skutsch, seguita anche da Flores 2000, è stata argomentata da Timpanaro 1988 (= 1994, 20-3, da cui cito). Non pare qui rilevante il fatto che *tenuere* sia congettura (Fruterius, Columna) per il *genuere* dei manoscritti di Varr. *ling.* 7.28, fonte del frammento.

<sup>52</sup> Brink 1971, 319. Delle altre nove occorrenze sette sono nelle *Odi* e due nelle *Satire* in contesti parodici (*sat.* 1.5.35; 9.74). Tra i casi lirici merita di essere segnalato *carm.* 1.35.35 s. *quid intactum nefasti / liquimus?*, perché l'espressione rimanda chiaramente a un modulo analogo a quello di *ars* 285. In generale sull'uso del verbo, in relazione a *relinquo*, vd. *ThLL* 7.1460.15-41.



*montis liquere cacumen*)<sup>53</sup>, ricorre poi in Verg. *Aen.* 3.212 s. *Phineia postquam / clausa domus mensasque metu liquere priores* e 10.168 *quique urbem liquere Cosas, quis tela sagittae* e quindi esclusivamente in poesia esametrica, fino agli epici cristiani, per lo più in penultima posizione<sup>54</sup>.

L'esistenza di un prototipo enniano richiamato da Orazio è suggerita con forza dal confronto con *ann.* 480 *nostri cessere parumper*, senz'altro parte finale di un esametro<sup>55</sup>. Ennio usa lì *nostri* sostantivato, seguito da perfetto in *-ēre*, ma non pare azzardato pensare che altrove potesse collocare l'attributo nella stessa giacitura, concordandolo con il sostantivo in fine di verso. Sembrano offrirne conferma i numerosi versi, disseminati tra l'età augustea e la tarda antichità, che presentano *nostr\** in funzione aggettivale seguito da perfetto in *-ēre* nella medesima giacitura di verso:

- Ov. *am.* 3.8.5      cum pulchre dominae nostri placuere libelli  
Lygd. 5.15        natalem primo nostrum videre parentes  
Lucan. 9.429      in nemus ignotum nostrae venere secures  
Stat. *Theb.* 7.525   regibus et si qui nostros vicere furores  
Mart. 10.33.9     hunc servare modum nostri novere libelli<sup>56</sup>  
*AL* 486.9         gramma vocant, scriptum nostri dixere priores<sup>57</sup>.

Una messe cospicua di esempi, che non sembra fuori luogo incrociare con alcuni casi prosastici tratti dalla *Naturalis historia* di Plinio, che abbinano il sostantivato *nostri* con un perfetto in *-ēre* e che paiono insistere su un modulo ben riconoscibile<sup>58</sup>. A questi esempi vanno poi aggiunti i seguenti versi, attestati in età

<sup>53</sup> Significativi i paralleli di Lucr. 2.1130 *donec alescendi summum tetigere cacumen*; 5.1457 *artibus ad summum donec venere cacumen*.

<sup>54</sup> Cf. spec. Prop. 2.15.51 *ac veluti folia arentes liquere corollas*; *catalept.* 9.35 *non cuius ob raptum pulsus liquere penates*; Iuvenc. 2.249 *passim dispersi solum liquere magistrum*; Cypr. Gall. *gen.* 1332 *laxatique dehinc unum liquere tenendum*; *iud.* 698 *orbibus] effossis vacuas liquere lacunas*; vd. anche Gratt. 528; Lucan. 1.514; 3.246; 6.783; 7.827; 8.456; Stat. *Theb.* 3.578; Sil. 2.269; 3.214; Claud. 7.72; 8.452; Iuvenc. 2.280; Paul. Nol. *carm.* 14.75; 20.324; 27.554; Cypr. Gall. *gen.* 339; *Ios.* 521; Arator *apost.* 1.543.

<sup>55</sup> Skutsch 1985, 640 s. Il frammento è tramandato in *bell. Hisp.* 23.3 (testo che conserva anche un altro verso enniano, *ann.* 584, a 31.6). *Parumper* figura in fine verso tre volte negli *Annales* (*ann.* 59; 67; 461; così verosimilmente anche in *ann.* 191).

<sup>56</sup> Verso, come il seguente pentametro (*parcere personis, dicere de vitiis*), intessuto di significative allusioni virgiliane (vd. Buongiovanni 2015).

<sup>57</sup> Cf. anche Ov. *Ib.* 5 *nec quemquam nostri nisi me laesere libelli*; *AL* 486.33 *mnam vocitant nostrique minam dixere priores*; [Tert.] *adv. Marc.* 2.199 *os magnum hic veteres nostri docuere repertum*; Iuvenc. 2.279 s. *sed nostri istius venerandum montis in arce / praeceptum nobis quondam liquere parentes*. Ma vanno considerati anche i seguenti casi, che pur non presentando né nominativo, né perfetto in *-ēre*, mostrano tuttavia analogie foniche che confortano l'ipotesi di un prototipo impresso nella memoria: Prop. 1.5.19 s. *tum grave servitium nostrae cogere puellae / discere et exclusum quid sit abire domum*; Ov. *trist.* 3.1.57 s. *quandocumque, precor, nostro placere parenti / isdem et sub dominis aspiciare domus!* (cf. anche *met.* 8.582 *immemores nostri festas duxere choreas*).

<sup>58</sup> Cf. Plin. *nat.* 3.90 *quod Agrigentum nostri dixere*; 4.62 *quam nostri quidem dixere Ceam*; 6.107 *quod Rubrum dixere nostri*; 6.156 *nam et ipsum sinum nostri Laeaniticum scripsere*; 6.211 *quae*

cesariana, nei quali la clausola è formata da *-ēre poetae*:

Cic. <i>Arat.</i> 33	septem dicier ut veteres statuere poetae
Lucr. 2.600	hanc veteres Graium docti cecinere poetae
5.327	non alias alii quoque res cecinere poetae?
5.405	scilicet ut veteres Graium cecinere poetae
5.1444	carminibus cum res gestas coepere poetae
6.754	pervigili causa Graium ut cecinere poetae.

Tanto Cicerone quanto Lucrezio usano lo schema di verso sopra descritto con *poetae* in clausola ed entrambi in contesti analoghi, nei quali si reca la testimonianza di poeti arcaici (si noti la presenza frequente di *veteres*) o addirittura si richiama l'origine stessa di una poesia epico-storica (come in Lucr. 5.1444 s.). Colpisce la produttività di questo segmento metrico-verbale dall'età augustea fino alla tarda antichità:

Verg. <i>georg.</i> 3.90	Cyllarus et quorum Grai meminere poetae
Germ. <i>Arat.</i> 647	non ego, non primus, veteres cecinere poetae
Paul. Nol. <i>carm.</i> 31.483	haec inopes veri vanis cecinere poetae
Alc. Avit. <i>carm.</i> 4.109	carmine mentito Grai cecinere poetae
6.409	nec, si quid sacrum nostri cecinere poetae
Arator. <i>apost.</i> 2.461	cuius imago sumus, de quo cecinere poetae
Ven. Fort. <i>carm.</i> 3.10.1	cedant antiqui, quidquid meminere poetae <sup>59</sup> .

Va posto in risalto, all'interno di questo gruppo, il caso di Alcimo Avito (*carm.* 6.409 s. *nec, si quid sacrum nostri cecinere poetae, / te latet*), poiché si tratta dell'unico autore, dopo Orazio, a testimoniare il segmento *nostri -ēre poetae*<sup>60</sup>.

*nostri circulos appellavere; 10.52 nostri sapientiores, qui eos iecoris bonitate novere; 18.125 in transcurso ea attingere nostri; 18.247 quod nostri ... imperitia appellavere suculas; 19.81 nostri alia fecere genera; 21.14 paucissima nostri genera coronamentorum inter hortensia novere; 21.16 genera eius nostri fecere celeberrima Praenestinam et Campanam; 22.59 unde nostri verrucariam herbam appellavere; 25.4 minus hoc quam par erat nostri celebravere. Cf. anche i seguenti casi analoghi, relativi agli antenati: 23.40 quo certe vocabulo satis consilii dedere prisci; 26.8 quem gemursam appellavere prisci; 28.13 prisci quidem nostri perpetuo talia credidere; 36.59 nec usquam aliubi nasci putavere nostri veteres; 37.42 arboris sucum esse etiam prisci nostri credidere. Di contro in soli due casi con *nostri* soggetto è attestata la forma in *-erunt*: 4.98 Graeci et quidam nostri ... tradiderunt; 19.159 unde veteres nostri nomen declinaverunt.*

<sup>59</sup> La fortuna di questo modulo è visibile anche nella sua trasformazione cristiana *cecinerere prophetae*, per cui cf. [Tert.] *adv. Marc.* 4.215; *Laudes Domini* 36; Iuvenc. 2.104; ps. *Cypr. resurr.* 356; *Sedul. hymn.* 1.46 (vd. anche *dixere prophetae* in Iuvenc. 1.678; Paul. Nol. *carm.* 6.14; *Sedul. Pasc.* 2.35).

<sup>60</sup> Cf. anche Ov. *trist.* 3.1.23 *Di tibi dent, nostro quod non tribuere poetae*. Per *noster ... poeta* nella medesima giacitura di verso va segnalato Pers. 1.68 *dicere, res grandes nostro dat Musa poetae*, all'interno di un brano nel quale, come osservato sopra, figurano verosimili allusioni enniane. Per la clausola *-ēre poet\** cf. Verg. *ecl.* 9.32 *incipi, si quid habes, et me fecere poetam*.

L'ipotesi che Lucrezio, per non dire di Cicerone, possa essere artefice di un modulo così fecondo non pare la più probabile, né si può pensare che, almeno in questo caso, sia l'autorità del testo di Virgilio ad aver imposto l'espressione alla successiva poesia esametrica, considerando che l'unica occorrenza figura nel poema georgico, peraltro con la variante *meminere*, che avrà minor seguito<sup>61</sup>.

Mi sembra pertanto ragionevole, anche in considerazione di quanto osservato sopra in merito a Hor. *ars* 285 e al suo contesto, avanzare l'ipotesi che entrambi gli autori tardorepubblicani, notoriamente assai influenzati da Ennio, da lui abbiano tratto anche questo segmento di verso, ricordando che proprio a Ennio si deve la prima occorrenza attestata di *poeta* in clausola di esametro, nel notissimo proemio (*ann.* 3 *visus Homerus adesse poeta*).

A conclusione di questa disamina pare lecito trarre la conclusione che anche il segmento di *ars* 285 successivo alla cesura pentemimere possa dipendere dall'autore degli *Annales*<sup>62</sup>.

### 2.3. Hor. *epist.* 1.19.7-11: parlare di Ennio attraverso Ennio.

Una conferma a questa ipotesi mi sembra ricavabile ancora da Orazio. In un noto passo di *epist.* 1.19, a proposito della disputa tra poeti bevitori di vino e astemi, il poeta inserisce Ennio nella prima categoria, appena dopo il *vinosus Homerus*, di cui rappresenta la controparte romana (vv. 7-11):

Ennius ipse pater numquam nisi potus ad arma  
prosiluit dicenda. 'forum putealque Libonis  
mandabo siccis, adimam cantare severis'.  
Hoc simul edixi, non cessavere poetae  
nocturno certare mero, putere diurno.

Attraverso la ritardata comparsa di *dicenda* al v. 8 Orazio, sfruttando il motivo topico del poeta che 'compie' ciò di cui canta, evoca l'immagine di un Ennio combattente<sup>63</sup>. Il v. 7 s. *numquam nisi potus ad arma / prosiluit dicenda* allude a un frammento satirico di Ennio (*var.* 64 V.<sup>2</sup> = *sat.* 14 Russo *numquam poetor nisi <si>*

<sup>61</sup> Dopo Virgilio solo in Ven. Fort. *carm.* 3.10.1 *cedant antiqui, quidquid meminere poetae*. In Virgilio paiono significativi *ecl.* 10.70 *haec sat erit, divae, vestrum cecinisse poetam* (cf. anche Prop. 3.1.19 s. *mollia, Pegasides, date vestro sarta poetae: / non faciet capiti dura corona meo*) e *georg.* 1.378 *et veterem in limo ranae cecinere querellam*, che pare richiamare un modello solenne, adattandolo con giocosa attitudine alessandrina all'umile contesto.

<sup>62</sup> Ipotesi da cui discenderebbe come conseguenza non irrilevante riguardo al testo di *ann.* 480 la garanzia della genuinità di *nostri*, da alcuni considerato inserzione della fonte (*bell. Hisp.* 23.2 *hic tum, ut ait Ennius, nostri cessere parumper*; una possibilità che lo stesso Skutsch 1985, 640 s. non esclude; vd. anche Jackson-Tomasco 2009, 151-5). Il modulo enniano fornisce peraltro sostegno anche al testo tràdito di Verg. *Aen.* 8.222 s. *tum primum nostri Cacum videre timentem / turbatumque oculis*, dove l'uso sostantivato di *nostri* creava problemi già agli esegeti tardoantichi, come testimonia la variante *oculi*, attestata da Servio (*alii 'oculi' legunt et accipiunt a superioribus 'videre turbatum oculi'*), privilegiata anche da studiosi moderni (vd. Gransden 1976, 112 s.; Fratantuono-Smith 2018, 341 s.).

<sup>63</sup> Vd. Lieberg 1982 e 1985. Per la presenza del motivo nello stesso Ennio, con osservazioni anche sul passo oraziano, vd. La Penna 2003. Per la raffigurazione di Ennio combattente in Silio Italico vd. Casali 2006.

*podager*), come riconosciuto da tempo dagli studiosi sulla base di evidenti affinità formali. L'esegesi del frammento enniano è assai dibattuta, ma si conviene che con *numquam nisi potus* Orazio offra un'interpretazione dell'enniano *numquam ... nisi si podager*<sup>64</sup>. Poiché dunque anche in questo caso Orazio parla di Ennio attraverso allusioni alla sua poesia, il v. 10 *non cessavere poetae*, assai affine a *liquere poetae* di *ars* 285, fornisce, a mio avviso, un ulteriore indizio a sostegno del fatto che tale segmento di verso, o quantomeno la clausola *-ēre poetae*, provenga da Ennio stesso<sup>65</sup>.

Poiché non pare probabile che Ennio tributasse un alto elogio dei suoi predecessori romani, con i quali è notoriamente polemico (*ann.* 206 s.), si può ipotizzare che Orazio abbia voluto alludere a un verso enniano che elogiava invece i poeti greci, la cui audacia sperimentatrice avrebbe tentato ogni forma. Potrebbero recare sostegno a questa ipotesi i casi esaminati sopra nei quali figura l'agg. *Graius*<sup>66</sup>. Ma pare lecito formulare anche un'altra ipotesi, non necessariamente in alternativa alla prima: dal momento che non è inverosimile che analoghi blocchi esametrici potessero essere sfruttati più volte, è possibile che Orazio possa aver combinato due diversi esametri enniani e che l'espressione *nil intemptatum nostri liquere* possa provenire anche da un contesto bellico o comunque non relativo alla poesia. Questa possibilità è confortata dal già citato *ann.* 480 *nostri cessere parumper*, ma anche da analoghe espressioni usate dagli storiografi: cf. p.es. Caes. *Gall.* 7.84 *pugnatur uno tempore omnibus locis atque omnia temptantur*; Sall. *Iug.* 51.5 *renovare proelium et ipse cum delectis temptare omnia* (vd. anche 70.2; 93.5); Liv. 3.15.9 *se Volscos et Aequos et omnia extrema temptaturum et concitaturum*<sup>67</sup>. Se così fosse, proprio come avviene in *epist.* 1.19.7 s. con l'apparizione ritardata di *dicenda*, la parola *poetae* giungerebbe a sorpresa in fine di esametro, trasformando l'originario ambito del verso e rivelando che l'espressione non riguarda il piano militare, ma quello poetico. Va osservato che tale operazione sarebbe del tutto affine a quella che sopra si è ipotizzato per il verso di Lucilio (1085 M.).

Se così stanno le cose e se, come a me pare piuttosto probabile, in *ars* 285 Orazio allude a Ennio, allora anche Mart. 2.14.1 *nil intemptatum Selius, nil linquit inausum* ha ottime probabilità di discendere da un modello enniano piuttosto che dalla combinazione centonaria del primo emistichio di Hor. *ars* 285 e della clausola virgiliana di *Aen.* 7.308, combinazione che, come già osservato in apertura di discorso, pare assai poco conforme alla tecnica allusiva dell'epigrammista. La posizione incipitaria del verso d'altronde, come già sottolineato, appare ideale per

<sup>64</sup> Vd. la discussione di Russo 2007, 161-6 con bibliografia precedente.

<sup>65</sup> *Cessavere*, oltre ad appartenere alla stessa radice del *cessere* di *ann.* 480, ricorre, dopo Orazio, solo negli epici Lucan. 6.461; Stat. *Theb.* 5.180; Sil. 1.175; Claud. *in Eutr.* 1.101, sempre in prima posizione di esametro.

<sup>66</sup> Per l'idea che i Greci hanno tentato ogni cosa cf. anche Plin. *nat.* 17.42 *non omisere et hoc Graeci – quid enim intemptatum illis?* Per l'uso di *intemptatus* in ambito letterario cf. Sen. *dial.* 12(11).8.3 *fabellas ... et Aesopeos logos intemptatum Romanis ingeniis opus*. Per l'uso di *temptare* in versi che contengono un'esplicita allusione a Ennio va citato anche Verg. *georg.* 3.8 s. *temptanda via est, qua me quoque possim / tollere humo victorque virum volitare per ora*.

<sup>67</sup> Cf. anche Prop. 3.21.5 s. *omnia sunt temptata mihi, quacumque fugari / possit, at exsomnia me premit usque deus*, dove la metafora bellica è esplicita, anche se il testo di Heyworth 2007 presenta due ritocchi congetturali (*exsomnia* di Barber per *ex omni* dei manoscritti; *usque* di Heinsius per *ipse*).

alludere a un testo solenne per poi immediatamente svelare il gioco di degradazione comica cui l'epigrammista lo sottopone.

La possibilità che Marziale utilizzi gli *Annales* di Ennio è stata finora scarsamente considerata dagli studiosi per via del fatto che la menzione del nome del poeta in 5.10.7 e la citazione di *ann. 510 terrai frugiferai* in 11.90.5 sono entrambe inserite in contesti poco lusinghieri, nei quale il poeta polemizza con i fautori dei *veteres*<sup>68</sup>. E forse per questa ragione i rapporti tra l'epigrammista e il poeta rudino non sono stati finora oggetto d'indagine. Tuttavia il caso in esame, ancorché ipotetico, insieme a molti altri, suggerisce che l'influenza degli *Annales* sia stata assai più forte di quanto si pensi e merita quanto meno un accurato riesame<sup>69</sup>.

D'altronde, se il passo oraziano esaminato (*ars* 285-94) ricorre in modo sistematico e certo intenzionale a stilemi e *iuncturae* enniani, non dovrà passare inosservato l'accostamento di *nil intemptatum* (285) e *ausi* (287), cui corrisponde in Mart. 2.14.1 quello tra *intemptatum* e *inausum*. Per quanti ritengono che Marziale imiti Orazio si tratta della spia di una ripresa parodica da parte dell'epigrammista<sup>70</sup>; alla luce di quanto osservato mi pare tuttavia ragionevole vedervi un'ulteriore conferma della comune fonte enniana.

#### 2.4. Hor. 'epist.' 2.1.161-7: le origini del teatro romano.

All'ipotesi pare offrire sussidiario sostegno anche l'altro celebre passo oraziano dedicato all'origine del teatro romano (*epist.* 2.1.161-7):

Serus enim Graecis admovit acumina chartis,  
et post Punica bella quietus quaerere coepit,  
quid Sophocles et Thespis et Aeschylus utile ferrent.  
temptavit quoque rem, si digne vertere posset,  
et placuit sibi, natura sublimis et acer; 165  
nam spirat tragicum satis et feliciter audet,  
sed turpem putat inscite metuitque lituram.

Anche in questi versi, come nel passo dell'*Ars* esaminato, Orazio descrive in termini elogiativi i primi esperimenti teatrali dei Romani ricorrendo alla sfera semantica del *temptare* e dell'*audere*, qui associati così come lo sono in *ars* 285-7 e in Mart. 2.14.1<sup>71</sup>. Comune a entrambi i passi è anche il riferimento alla *litura*, simbolo del

<sup>68</sup> Vd. Skutsch 1985, 19; su 5.10 e 11.90 vd. rispettivamente Canobbio 2011, 158-70 e Kay 1985, 250-3. Osserva però bene Sullivan 1991, 108 s., che la polemica riguarda i *laudatores temporis acti* e non i poeti arcaici, che possono essere oggetto di ammirazione, ancorché non a scapito dei moderni.

<sup>69</sup> Ho proposto i frutti di una prima ricognizione nella relazione *Attonitus ... legis 'terrai frugiferai'*. *Sondaggi sulla presenza degli Annales di Ennio in Marziale*, tenuta al convegno *Le molte parole dell'intertestualità* (Milano 22-23 novembre 2018). Alcuni casi notevoli sono stati in anni recenti già segnalati da Paolo Mastandrea (vd. p.es. Mastandrea 2014, 53, 57 s.), al quale si deve un acuto quanto paziente lavoro di setaccio della produzione poetica latina in cerca di possibili archetipi enniani che ha prodotto risultati significativi.

<sup>70</sup> Brink 1971, 319 cit. in n. 4.

<sup>71</sup> Cf. anche Hor. *ars* 125 s. *siquid inexpertum scaenae committis et audes / personam formare novam, servetur ad imum*, notevole per l'abbinamento e in considerazione del fatto che anche

*limae labor*, sconosciuto agli arcaici (167; *ars* 290-3). E anche qui, come nel passo di *ars* 285-94, l'evocazione delle prime prove del *vertere* romano sembra far proprie espressioni solenni, con ogni probabilità mutuate dagli stessi arcaici: a v. 161 *admovit acumina chartis* gioca verosimilmente con formule epiche, se solo si pensa al significato proprio di *acumen*, attestato in *Enn. ann.* 355 *tum clipei resonunt et ferri stridit acumen*; tanto *Punica bella* quanto il nesso (*post*) *bella quie\** (v. 162) non figurano prima di questo passo, ma la frequenza di entrambi in poesia epica consente di postularne un'origine ben più remota rispetto a Orazio<sup>72</sup>. Infine *turpem putat* di v. 167 (cf. anche v. 187 *vel quia turpe putant parere minoribus et quae*) ha sapore di *mos maiorum* e presenta molteplici occorrenze, tra le quali merita risalto *Ov. Ib.* 279 s. *vel, quae qui redimi Romano turpe putavit / a duce Poeniceo pertulit, ipse feras*, nel quale si evoca il sacrificio di Atilio Regolo.

### 3. Heiric di Auxerre, *Vita Sancti Germani*, 1.39: un verso che viene da lontano?

L'ipotesi che Orazio e Marziale si rifacciano a prototipi enniani aiuta a rendere ragione di un'ulteriore analogia, altrimenti davvero ardua da spiegare: al principio dell'esametrica *Vita Sancti Germani* che Heiric d'Auxerre (IX sec.), discepolo di Lupo di Ferrières, dedicò nell'876 a Carlo il Calvo, l'autore inserisce questi versi relativi alla formazione del protagonista (1.38-40):

cumque foret vehemens animique ad cuncta rapacis,  
nil intemptatum, nil denique liquid inhaustum  
quicquid ab indigenis potuit manare magistris<sup>73</sup>.

Salta subito agli occhi l'analogia del v. 39 con *Mart.* 2.14.1 (*nil intemptatum, nil denique liquid inhaustum* ~ *nil intemptatum Selius, nil linquit inausum*). Fatta eccezione per l'ovvia assenza del nome proprio, surrogata comunque da parola comune in poesia epica<sup>74</sup>, e per la sostituzione del raro *inausus* con il rarissimo *inhaustus*, prima di Heiric attestato solo in *Drac. Rom.* 10.517, ma appropriato per la metafora usata (cf. v. 40 *manare*) e pressoché equivalente dal punto di vista fonico, i due versi sono perfettamente sovrapponibili.

Ora, l'ipotesi che Heiric imiti qui Marziale, che pure era noto nell'ambiente culturale in cui egli visse<sup>75</sup>, non pare la più verosimile: la *Vita Sancti Germani* è un poema epico-celebrativo in sei libri e il dotto autore fa ricorso a uno stile sostenuto, fatto anche di imitazioni e prelievi dalla letteratura augustea (Virgilio, Orazio, Ovidio), dai satirici (Persio e Giovenale), oltre che, ovviamente, da testi biblici e

*inexpertus* potrebbe discendere da un modello arcaico (vd. sotto n. 125).

<sup>72</sup> Per *Punica bella* cf. *Lucan.* 3.157; 4.737; *Sil.* 1.621; 6.65; *Claud. Stil. Cos. III praef.* 2; vd. anche *cons. Liv.* 452; *Auson. ecl.* 19.29; *griph.* 24. *Bella quie\** e *post bella quie\** sono clausole esametriche rispettivamente in *Manil.* 1.922; 4.226; *Laus Pis.* 26; *Comm. Instr.* 2.18.1 e in *Cypr. Gall. exod.* 1306; *iud.* 2; *Coripp. Ioh.* 6.407.

<sup>73</sup> Edizione in Traube 1896, 421-517.

<sup>74</sup> *Denique* è assai comune in poesia esametrica, dove ricorre a partire da Ennio (*ann.* 236 s.; 327).

<sup>75</sup> Alla Francia settentrionale risalgono i più antichi manoscritti di Marziale in nostro possesso, vergati proprio nel IX sec. (vd. Reeve 1983; Sullivan 1991, 260 s.).

cristiani<sup>76</sup>. Poiché il v. 285 dell'*Ars*, testo che pure Heiric utilizza, poteva fornire il segmento *nil intemptatum*, ma certo non il resto del verso, bisognerebbe ipotizzare che il monaco, leggendo Marziale 2.14.1, vi avesse riconosciuto la parodia di un solenne verso epico, che dunque egli avrebbe con operazione molto raffinata ricondotto nel suo ambito originario; altrimenti dovremmo pensare che il verso marzialiano gli fosse giunto estrapolato dal contesto per altre vie, a noi ignote.

Entrambe le ipotesi, pur non potendosi recisamente escludere, non paiono molto probabili. C'è spazio dunque per provare a spiegare in modo diverso un'analogia che non può in alcun modo essere frutto del caso. Ora, se il verso imitato (o riprodotto) da Heiric non è Mart. 2.14.1, abbiamo una significativa conferma del fatto che l'epigrammista stia richiamando un verso solenne, al quale poi anche il monaco si sarebbe rifatto. Si potrebbe pensare – anche se l'ipotesi necessita di ogni cautela possibile – che il verso, che io credo enniano, imitato dall'epigrammista fosse giunto fino ad Heiric, magari citato come nota marginale in un manoscritto, forse anche quello dell'*Ars* oraziana, per l'evidente analogia con il v. 285<sup>77</sup>. D'altronde un caso del genere è ravvisabile nei manoscritti di Orosio, i quali sia all'interno del testo che in note marginali o interlineari presentano versi di Ennio<sup>78</sup>. Questi, seppur di provenienza incerta, offrono tuttavia un documento di rilievo del fatto che rivoli di tradizione enniana, preservati per vie non ancora chiarite, potessero riaffiorare ancora nella tarda antichità e oltre.

#### 4. Virgilio, *Aen.* 8.206 *intractatum* o *intemptatum*: varianti a confronto.

Giungo all'ultima, non secondaria, parte di questa articolata ipotesi. Come detto in principio risalgono all'età augustea le prime attestazioni non solo di *intemptatus*, ma anche del raro *inausus* utilizzato da Mart. 2.14.1. E se la clausola *linquit inausum* ricorre, come visto sopra, in Verg. *Aen.* 7.308, il contesto nel quale figura l'altra occorrenza virgiliana del participio merita di essere riesaminato alla luce del discorso fin qui sviluppato. Si tratta dell'inizio della narrazione di Evandro relativa al furto da parte di Caco del bestiame di Ercole (*Aen.* 8.205-8):

At furis Caci mens efferat, ne quid inausum  
aut intractatum scelerisve dolive fuisset,  
quattuor a stabulis praestanti corpore tauros  
avertit, totidem forma superante iuvenças.

205 furis M<sup>o</sup>γ<sup>1</sup> (furi s), *Seru.*, *DSeru.* (cf. *Prop.* 4, 9, 13–14): furiis M<sup>A</sup> (in mg.) PRabrty, *GLK* VII, 351, 19, *Tib.* 206 intemptatum M<sup>A</sup>dhistwz

Così il testo costituito da Conte, di cui riproduco anche l'apparato critico. L'unica differenza di rilievo tra i principali editori riguarda il v. 205: qui Mynors<sup>79</sup>, Conte e

<sup>76</sup> Mi baso sui *loci similes* citati nell'apparato di Traube 1896.

<sup>77</sup> Anche se non si può escludere, come detto sopra, la possibilità che il verso di Marziale fosse giunto a Heiric come citazione fuori contesto.

<sup>78</sup> Vd. Skutsch 1985, 25 s. con la bibliografia citata e il mio contributo in questo numero della rivista, pp. 00-00.

<sup>79</sup> Mynors 1969.

gli editori spagnoli<sup>80</sup> privilegiano *furis*, mentre Geymonat accoglie *furiis*. Al v. 206 *intractatum*, lezione trådita da **MPR** e dalla maggior parte dei manoscritti carolingi utilizzati dagli editori, testimoniata anche da Tiberio Claudio Donato<sup>81</sup>, è accolta in tutte e quattro le edizioni, in linea con una stabile tradizione ecdotica. Vorrei però richiamare l'attenzione sulla variante *intemptatum*, che ha dalla sua parte forse più elementi di quanti generalmente si ritenga.

A partire dal suo peso stemmatico. Con **M<sup>A</sup>** Conte indica le correzioni apposte al Mediceo da Turcio Rufio Aproniano Asterio nel 494, mentre ricopriva la carica di console, come si ricava dalla nota sottoscrizione, datata con scelta certo significativa il 21 aprile di quell'anno<sup>82</sup>. Il console appone di proprio pugno correzioni e inserisce punteggiatura lungo tutto il manoscritto, fondandosi su un altro codice<sup>83</sup>. Anche *intemptatum* dunque, a meno di non volerlo considerare frutto dell'*ingenium* del console, conta sul sostegno di un manoscritto tardoantico. La variante figura inoltre in alcuni manoscritti carolingi (anche se di numero inferiore rispetto a quelli che recano *intractatum*), i quali non discendono dai manoscritti tardoantichi in nostro possesso e conservano talora lezioni genuine non attestate in quelli<sup>84</sup>.

Ma in aggiunta *intemptatum* è attestata con tradizione concorde anche dal centone di Proba (v. 181), che nessuna delle edizioni citate menziona in apparato<sup>85</sup>:

Odit et ipse pater: tot sese vertit in ora  
arrectisque horret squamis et, ne quid inausum,  
aut intemptatum scelerisve dolive relinquit,  
sic prior adgreditur dictis seque obtulit ultro:  
“Dic, -ait- o virgo...

(vv. 179-83)<sup>86</sup>

I versi fanno parte della sequenza che Proba dedica all'inganno del serpente di *gen.* 3.1-7 (vv. 172-209). Ai vv. 180 s. l'intero segmento da *ne quid inausum* fino a *dolive*

<sup>80</sup> Rivero García et al. 2011.

<sup>81</sup> Servio invece non presenta lemmi relativi a 8.205 s.

<sup>82</sup> Vd. al riguardo Ammannati 2007.

<sup>83</sup> «Paulo postquam librarii codicem descripserunt, distinxit et alio codice nissus vel ingenio suo fretus emendavit Turcius Rufius Apronianus Asterius» (Conte 2019, XVI).

<sup>84</sup> Conte 2019, XXI e n. 23. L'idea che questi manoscritti possano dipendere da testimoni tardoantichi per noi perduti è abbastanza diffusa tra gli specialisti (vd. Mynors 1969, XI; Timpanaro 2001, 11 e n. 23; 2002, 162 e n. 4, 178 s.).

<sup>85</sup> La lezione di Proba non è menzionata neanche nell'informato Fratantuono – Smith 2018, dove pure si discute delle due varianti. Proprio dalla testimonianza del centone e insieme da quella di Mart. 2.14.1 ricavava invece argomenti sufficienti per sostenere la sua scelta di mettere a testo *intemptatum* Wakefield 1796, 312 (citato da Geymonat 2008, 762, negli Addenda & corrigenda, e da Rivero García et al. 2011). Il solo passo marzialiano è invece alla base della breve nota pubblicata in *The Classical Review* 34 del 1920 sotto lo pseudonimo di Exul (Exul 1920; in calce luogo e data di composizione: «Curepipe Camp, Curepipe, Mauritius, April 13, 1918»), citata anche da Fratantuono – Smith 2018, 329. L'autore, prendendo spunto da 2.14.1, si chiedeva se fosse possibile dedurne che Marziale possedeva un testo di Virgilio nel quale al v. 206 figurava la variante *intemptatum*, attestata dalla seconda mano del Mediceo. Lo studioso suggeriva implicitamente una risposta affermativa, osservando che l'intero epigramma marzialiano sarebbe pieno di reminiscenze verbali dell'episodio virgiliano di Caco (paralleli che per la verità si rivelano del tutto inconsistenti a mio avviso).

<sup>86</sup> Cito dall'edizione Lucarini – Fassina 2015. Al v. 180 la virgola dopo *inausum* è certo un refuso.



corrisponde ad *Aen.* 8.205 s.<sup>87</sup> e fornisce prova del fatto che la centonaria vi leggesse *intemptatum*. L'assetto testuale dell'*exemplar* virgiliano usato da Proba è dibattuto e un'opinione diffusa lo avvicina, sulla base di errori comuni, al Mediceo<sup>88</sup>. Sia come sia la testimonianza pare significativa nel caso in questione, poiché accresce il peso stemmatico di *intemptatum*, che oltre che nel manoscritto utilizzato dal console Asterio per la sua revisione figurava anche nell'*exemplar*, ammesso che solo uno fosse, di Proba nel IV sec.<sup>89</sup>.

La scelta di *intractatum* posa su una lunga tradizione ecdotica, nella quale ha avuto un peso rilevante il prestigio di Nikolaas Heinsius<sup>90</sup>, che con la sua preferenza ha determinato il declino di *intemptatum*, fino ad allora prevalente nelle edizioni<sup>91</sup>. Nella scelta, come è naturale, un ruolo di primo piano è giocato dalla tradizione manoscritta che, come osservato, vede una marcata prevalenza di *intractatum* su *intemptatum*.

L'esegesi virgiliana dell'Ottocento non ha tuttavia addotto che qualche elemento a sostegno di *intractatum*: il fatto che *tractare* e *contractare* vengano utilizzati in senso proprio per l'attività dei *fures*, di cui Caco fa parte<sup>92</sup>, e che la forma, indicando un'azione non solo tentata, ma davvero compiuta, più si attaglierebbe al piuccheperfetto *fuisset*<sup>93</sup>, che ha non poco sollecitato gli esegeti.

Alle argomentazioni positive in favore di *intractatum* se ne è sommata qualche altra a scapito di *intemptatum*, al quale si contesta in particolare di creare insieme con *inausum* un'espressione tautologica, con in più l'aggravante che la forma giungerebbe in *anticlimax* dopo il più solenne composto di *audeo*. *Intemptatum* sarebbe da considerare un *interpretamentum* e dunque una banalizzazione del dettato poetico<sup>94</sup>.

Il peso complessivo delle argomentazioni – che pure, a mio giudizio, non pare così schiacciante – sembrerebbe tuttavia aver rimosso quasi ogni dubbio, se i più

<sup>87</sup> Per quanto riguarda *relinquat* pare ragionevole ritenerla, con Lucarini – Fassina 2015 (così già Schenkl 1888), clausola di altra provenienza, secondo una peculiarità della tecnica di Proba, dato che la medesima forma chiude diversi esametri eneadi (Aen. 4.415; 4.432; 5.326; 6.841). In particolare 4.415 *ne quid inexpertum frustra moritura relinquat* mostra con il segmento una notevole analogia che forse ha favorito il prelievo.

<sup>88</sup> Così già Schenkl 1888, 560; vd. ora Lucarini – Fassina 2015, CXXII-CXXIV. Più scettica sulla possibilità di avvicinare il testo di Proba a un preciso manoscritto virgiliano Moretti 2008, spec. 80-2, che pensa piuttosto all'uso di una copia «irta di doppie lezioni e correzioni» (Moretti 2008, 81). In particolare il testo di Proba condivide con M<sup>A</sup> l'errore *furentem* (per *furentum*) ad Aen. 11.838 (Lucarini – Fassina 2015, CXXIV).

<sup>89</sup> Quanto alle testimonianze indirette purtroppo non offrono elementi utili per dirimere la questione i sicuri prelievi di Valerio Flacco (1.807-10 *tum vobis siquod inausum / arcanumque nefas et adhuc incognita leti / sors superest, date fallaci pudibunda senectae / exitia indecoresque obitus e 2.123 talem diva sibi scelerisque dolique ministram). Il primo limitato alla clausola del v. 205, il secondo alla coppia, non attestata altrove, *sceleris\* doli\**, nella medesima giacitura (i sostantivi sono invece invertiti e con diversa funzione sintattica in Sedul. *Pasch.* 32 *nec Dominum latuere doli, scelerisque futuri*). Nell'epico flavio non figurano né *intractatus*, né *intemptatus*.*

<sup>90</sup> Le note dello studioso olandese furono pubblicate in Burman 1746.

<sup>91</sup> *Intemptatum* figurava anche nel commento di de La Cerda 1617.

<sup>92</sup> Vd. Heinsius in Burman 1746; Heyne – Wagner 1833.

<sup>93</sup> Forbiger 1875.

<sup>94</sup> Vd. Heyne – Wagner 1833; Peerlkamp 1843; Forbiger 1875. Una sorta di sospensione del giudizio in Conington – Nettleship 1871 (= 2009), ai quali pare ugualmente vano tentare di scegliere tra le due varianti sulla base di criteri interni o di distinguerle dal punto di vista semantico da *inausum*.

recenti commentatori non sentono per lo più la necessità di offrire notazioni linguistico-stilistiche su *intractatum* e ancor meno ritengono di doverne giustificare la preferenza rispetto a *intemptatum*<sup>95</sup>. Non sarà quindi inutile riesaminare le occorrenze del participio e la sua sfera semantica.

*Intractatum* è certo forma assai rara<sup>96</sup>. Prima dell'età augustea ricorre solo in Cicerone, *Lael.* 68:

Novitates autem, si spem adferunt, ut tamquam in herbis non fallacibus fructus appareat, non sunt illae quidem repudiandae, vetustas tamen loco suo conservanda; maxima est enim vis vetustatis et consuetudinis. Quin in ipso equo cuius modo feci mentionem, si nulla res impediatur, nemo est quin eo quo consuevit libentius utatur quam intractato et novo.

Nel capitolo precedente, nell'introdurre la questione relativa ad amicizie vecchie e nuove, Cicerone ha fatto ricorso a un esempio tratto dal mondo animale, menzionando l'uso di anteporre i cavalli giovani ai vecchi (*Lael.* 67 *existit autem hoc loco quaedam quaestio subdifficilis: num quando amici novi digni amicitia veteribus sint anteponendi, ut equis vetulis teneros antepone solemus*). Ora, elogiando la forza dell'antichità e della consuetudine, richiama l'esempio appena citato (*in ipso equo cuius modo feci mentionem*) e afferma che non vi è chi non preferisca il cavallo al quale è abituato a uno *intractatus* e *novus*.

Ancora all'età augustea risale la sola altra occorrenza poetica del participio nel *Cynegeticon* di Grattio (v. 134):

ab Eois descendit virga Sabaeis  
mater odorati multum pulcherruma turis:  
illa suos usus intractatumque decorem  
- sic nemorum iussere deae - natalibus hausit  
arbitriis; at enim multo sunt ficta labore  
cetera quae silvis errant hastilia nostris  
(vv. 132-7)<sup>97</sup>.

Qui la *virga* sabea, dotata di una bellezza naturale (*intractatus decor*) e non bisognosa di aggiustamenti per essere utilizzata, è contrapposta agli *hastilia* dei boschi nostrani, che al contrario necessitano di *multus labor* (136 s.). Va osservato che l'uso di *intractatus* da parte di Grattio, per il resto molto influenzato da Virgilio, non sembra aver nulla a che vedere con il passo dell'*Eneide*. Il participio ritorna quindi solo nella prosa della tarda antichità in relazione ad argomenti letterari,

<sup>95</sup> Nulla in Williams 1973; Eden 1975; Gransden 1976; Fordyce 1977; Paratore 1981. MacLennan 2017, 139 commenta su *inausum, intractatum*: «not only does he dares to do things, he actually does them». I soli Fratantuono – Smith 2018 propongono osservazioni sia su *intractatum* che sulla variante *intemptatum*.

<sup>96</sup> Vd. *ThIL* 7.2.45.47-70.

<sup>97</sup> «Dagli orientali Sabei proviene un ramoscello di gran lunga il più pregiato per la produzione dell'odoroso incenso: quello (così vollero le dee dei boschi) ha desunto la sua utilità e la non artificiale bellezza da un potere innato; infatti, tutte le altre pertiche che spuntano nei nostri boschi sono ottenute con gran fatica» (testo e traduzione del problematico passo sono di Formicola 1988, 64 e 100).

*grosso modo* quale sinonimo di *indiscussus*<sup>98</sup>.

In Virgilio, a fianco dell'unica attestazione di *intractatus* in *Aen.* 8.206, figurano anche le prime due occorrenze dell'appena più comune corradicale *intractabilis*<sup>99</sup>: cf. *georg.* 1.211 *usque sub extremum brumae intractabilis imbrem*<sup>100</sup> e *Aen.* 1.339 *Libyci, genus intractabile bello*<sup>101</sup>. Un piccolo campione nel quale si possono includere anche *Aen.* 4.53 *dum non tractabile caelum* (apparentabile a *georg.* 1.211) e 4.438 s. *sed nullis ille movetur / fletibus, aut voces ullas tractabilis audit*<sup>102</sup>.

*Intractabilis* ricorre poi tre volte nella *Phaedra* senecana, dove è usato sempre per la caratterizzazione di Ippolito (cf. vv. 229 *quis huius animum flectet intractabilem?*; 271 *temptemus animum tristem et intractabilem*; 580 *ut dura cautes undique intractabilis*), insieme a epiteti sinonimici come *immitis* (v. 231) e *ferus* (240), all'interno di un dialogo intertestuale con il quarto libro dell'*Eneide*<sup>103</sup>.

Pur nella diversità di contesti le occorrenze del participio paiono convergere sull'idea di selvaggio, aspro, indomito, e quindi non (ancora) ammansito, né soggetto al dominio dell'*ars* e del *labor*, in relazione tanto al mondo animale quanto a quello vegetale. Il cavallo di Cicerone, *intractatus* e *novus*, è giovane (*tener*) e pertanto non avvezzo a essere cavalcato, non ancora addestrato e in qualche misura selvaggio; su di lui non ha ancora agito la lenta ma implacabile *vis vetustatis et consuetudinis*<sup>104</sup>. Così l'*intractatus decor* della *virga* di Grattio è spontanea bellezza, non 'trattata', ovvero non modificata da parte del *labor*<sup>105</sup>.

Il medesimo significato troviamo espresso da *intractabilis*, che in aggiunta reca, attraverso il suffisso, l'idea di impossibilità: i *Libyci* di *Aen.* 1.339, nelle parole di Venere, sono così feroci da essere insuperabili in guerra<sup>106</sup> e così anche la *bruma* in qualche misura personificata di *georg.* 1.211, che impone all'*agricola* l'interruzione dell'attività (non dissimile dal *non tractabile caelum* di *Aen.* 4.53). All'idea di aspra e irremovibile durezza rinvia infine l'immagine di *Aen.* 4.438-49, che assimila Enea, fermo di fronte al pianto e alle parole di Didone, a una quercia, invano tormentata dai venti, un'immagine richiamata da Seneca che, nelle parole della nutrice, paragona la durezza di Ippolito a quella di una roccia battuta dalle onde (*Phaedr.* 580-2).

<sup>98</sup> Vd. i casi citati in *ThlL* 7.2.45.63-70.

<sup>99</sup> Per uno studio d'insieme semantico e metrico sugli aggettivi penta- ed esasillabici in *-bilis* in Virgilio vd. Fourcade 1970.

<sup>100</sup> *Bruma* indica il giorno più breve o il periodo tra 24 novembre e solstizio d'inverno (vd. Thomas 1988; Mynors 1990).

<sup>101</sup> Vd. *ThlL* 7.2.44.71-45.46. Tra le scarse attestazioni in poesia cf. Gratt. 159 *sunt qui Seras alant, genus intractabilis irae*, che mutua giocosamente il lessico epico virgiliano.

<sup>102</sup> A proposito di *tractabilis* Austin 1973, 153 osserva: «It suggests almost physical handling, as if an animal had to be tamed».

<sup>103</sup> Vd. Fantham 1975, per la quale Seneca reinterpreta il mito di Fedra (e Ippolito) alla luce del modello virgiliano di Didone (ed Enea).

<sup>104</sup> La consuetudine è di nuovo chiamata in causa subito oltre: *nemo est quin eo [sc. equo] quo consuevit libentius utatur eqs.*

<sup>105</sup> Vd. *ThlL* 7.2.45.57-9: «i. decorem non arte effectum, quia ita nascitur procera, ut sine arte et labore idonea sit ad hastilia; opp. *multo sunt ficta labore*».

<sup>106</sup> La notazione fa il paio con quella di Anna in *Aen.* 4.40 s. *hinc Getulae urbes, genus insuperabile bello / et Numidae infreni cingunt et inhospita Syrtis*. In questo passo il Romano (R) reca *intractabile* in luogo di *insuperabile* per probabile influenza proprio di 1.339 (anche Servio glossa *intractabile* di *Aen.* 1.339 con *insuperabile, asperum, saevum*).

Ora, *intractatus* è in *Aen.* 8.205 s. senz'altro *lectio difficilior* per via dell'esiguità delle occorrenze superstiti. Tuttavia, proprio sulla base delle precedenti osservazioni, la sua pertinenza al contesto appare dubbia e merita quantomeno un ripensamento. Il participio infatti è piuttosto distante dal campo semantico espresso da *inausus*, con il quale viene a formare una coppia<sup>107</sup>. E mentre quest'ultimo appare pienamente atto a legarsi con *scelus* e *dolus*, *intractatus* non lo sembra altrettanto<sup>108</sup>. Il *Thesaurus* glossa *intractatum* nel verso dell'*Eneide* con *intemptatum*<sup>109</sup> e alla medesima accezione rinvia l'*Oxford Latin Dictionary*<sup>110</sup>. I traduttori oscillano per lo più tra questo significato e quello di «incompiuto»<sup>111</sup>. Tuttavia, considerando tanto gli esempi di *intractatum* quanto le altre occorrenze dei corradicali *intractabilis* e *tractabilis*, decisamente distanti da tale accezione, pare lecito sospettare che la spiegazione possa essere influenzata dal senso richiesto dal passo.

Inoltre, poiché come ricordato sopra nelle varie occorrenze di forme composte dalla radice semantica *intracta-* è costante l'idea di selvaggio, non toccato dal *labor* e dalla civiltà, anche se i partitivi *scelerisve dolive* limitano il campo d'azione del participio alla sfera delittuosa, il proposito di non lasciare nulla di *intractatum* e dunque allo stato selvaggio, naturale, non appare adeguato al mostruoso Caco, simbolo delle forze del caos, ma lo sarebbe semmai per l'eroe civilizzatore Ercole.

Infine un'osservazione di contesto: la presenza di una forma derivata da *traho* al v. 206 appare sospetta, poiché anticipa in modo, a mio avviso, non proprio efficace e anzi persino ambiguo i successivi versi (209-11), nei quali il verbo riveste una funzione significativa nella descrizione dello stratagemma usato da Caco per non lasciare tracce del suo furto:

atque hos, ne qua forent pedibus vestigia rectis,  
cauda in speluncam tractos versisque viarum  
indiciis raptos saxo occultabat opaco<sup>112</sup>.

<sup>107</sup> *Aut* non ha qui infatti valore disgiuntivo: per l'uso copulativo della congiunzione dopo una negativa vd. Hofmann-Szantyr 1972, 499 s.; Austin 1973, 159 *ad Aen.* 4.529; Horsfall 2008, 140 *ad Aen.* 2.127.

<sup>108</sup> Neanche se si circoscrive l'influenza di *intractatus* al solo secondo membro (*dolus*), legando invece *inausus* a *scelus*, in doppio zeugma, per cui ciascun membro della seconda coppia sarebbe collegato solo al corrispettivo membro della prima coppia. Una figura di stile di cui Brink 1944 ha studiato l'uso da parte di Tacito, segnalandone però anche casi poetici, per lo più ricavati da Virgilio. Lo studioso cita anche *Aen.* 8.205 s., classificandolo tuttavia come caso incerto (Brink 1944, 45 n. 1), chissà se anche per la scarsa corrispondenza tra la radice di *tractare* e *dolus*.

<sup>109</sup> *ThL* 7.2.45.59-63 *de actionibus*. Il verso virgiliano è accompagnato solo da un passo di Charis. *gramm.* p. 410.5 B., nel quale *id mihi intractatum erat* figura all'interno di una serie di espressioni sinonimiche quali, p.es., *numquam hoc agitavi, in mentem mihi non venit* oppure *hoc non admovi cogitationibus meis*.

<sup>110</sup> L'*OLD* registra due accezioni del participio: «not previously used or attempted, untried» e «not improved by art». Mentre sotto la seconda è citato Gratt. 134, sotto la prima figurano le occorrenze in Cicerone e Virgilio. Poiché «not previously used» si attaglia al passo di Cicerone, ma non a quello virgiliano, *intractatus* è in quest'ultimo implicitamente spiegato come *intemptatus*.

<sup>111</sup> Vd. come esempi rispettivamente Fairclough – Goold 2000: «But Cacus, his wits wild with frenzy, that no crime or craft might prove to be left undared or untried» e Fo 2012: «Ma l'efferata mente furiosa di Caco, a che nulla di non osato o compiuto restasse tra inganni e misfatti».

<sup>112</sup> In *ann.* 124 *tractatus per aequora campi* Ennio aveva usato l'intensivo *tractare* per *trahere*, con buona probabilità per descrivere il supplitio di Mettio Fufetio (vd. Skutsch 1985, 276).

Per alcuni interpreti *intractatum* sarebbe una consapevole anticipazione di *tractos* al v. 210<sup>113</sup>; ma la presenza del participio di *traho* e il rilievo che l'azione riveste nell'episodio<sup>114</sup> è elemento che, a mio avviso, indebolisce *intractatum* piuttosto che rafforzarlo e che anzi potrebbe addirittura essere invocato quale concausa di una corruzione.

L'idea che a *intractatum* meglio si adatterebbe il piuccheperfetto *fuisset* non pare persuasiva: la forma, se pure non è usata in luogo di *esset*, come pare ad alcuni, è giustificabile in ugual misura tanto con *intractatum* quanto con *intemptatum*<sup>115</sup>. Anche l'affermazione che *intemptatum* abbasserebbe il tono giungendo dopo *inausum* non è condivisibile: a prescindere dalla possibile origine enniana della coppia di participi, entrambe le forme, stando alle testimonianze superstiti, sono rare e di registro elevato<sup>116</sup>.

L'obiezione vale al contrario proprio per *intractatum*, la cui cifra stilistica piuttosto prosaica desta i maggiori dubbi<sup>117</sup>. I commentatori hanno posto in risalto come *tracto* (e *contracto*) siano appropriati all'attività dei *fures*. Ma qui sta forse un punto chiave nella discussione. Caco infatti assurge nell'episodio narrato da Evandro a una dignità ben superiore rispetto a quella di volgare *fur*, come parte della tradizione lo ritraeva<sup>118</sup>. Studi recenti sono concordi nell'attribuire all'episodio un ruolo simbolico centrale nella struttura del libro e più in generale del poema<sup>119</sup>. Il conflitto tra Ercole e Caco è uno scontro epico - l'unico presente nel libro fino alle raffigurazioni sullo scudo - e realizza il culmine dell'aretologia dell'eroe disegnata da Evandro. Esso è inoltre con motivato giudizio considerato una prefigurazione non solo dello scontro finale tra Enea e Turno, ma anche di quello tra Ottaviano e Antonio ad Azio, centrale nell'*ekphrasis* dello scudo. Nel duello tra l'eroe e il suo mostruoso antagonista trovano dunque plastica rappresentazione alcune opposizioni polari, che caratterizzano anche altri momenti significativi del poema, come per esempio la descrizione di Azio sullo scudo: quella tra olimpico e ctonio, tra divino e bestiale, tra ordine e caos, tra bene e male (quest'ultima suggerita d'altronde anche dall'esplicito gioco etimologico realizzato dal nome dei protagonisti Evandro e Caco).

<sup>113</sup> Per Fratantuono-Smith 2018, 329 la forma «heralds and anticipate 210 *tractos*».

<sup>114</sup> Cf. anche dopo *abstractaeque boves* al v. 263 e il contrappasso che tocca al mostruoso Caco una volta sconfitto e ucciso da Ercole (264 s. *pedibus ... informe cadaver / protrahitur*).

<sup>115</sup> Condivisibili le argomentazioni di Eden 1975 (vd. anche Fordyce 1977).

<sup>116</sup> *Temptare* presenta 18 occorrenze in Lucrezio, che utilizza anche tre volte *pertemptare* (Horsfall 2003, 300).

<sup>117</sup> *Tracto* e i suoi composti recano un forte legame con l'aspetto materiale: cf. p.es. Hor. *epist.* 1.20.10-2 *carus eris Romae donec te deserat aetas; / contractatus ubi manibus sordescere vulgi / coeperis*, nel quale il participio *contractatus* è parte della giocosa assimilazione del *liber* smanioso di pubblicazione a un *puer* che si prostituisce per le strade (per una storia di questa metafora, con particolare attenzione al suo uso da parte di Marziale, vd. Williams 2002).

<sup>118</sup> Mi pare molto acuta l'osservazione di Casali 2010, 38, per il quale la presenza del non epico *fur* (v. 205) nella narrazione di Evandro rappresenterebbe un caso esemplare di 'ritorno del represso', che evoca la precedente tradizione che faceva di Caco un semplice ladro di bestiame. Ma va anche tenuto presente che la tradizione tanto diretta quanto indiretta si divide lì tra *furis* e *furiis*, giustificando le divergenti scelte ecdotiche (vd. sopra).

<sup>119</sup> Galinsky 1966; Hardie 1986, 110-8; Morgan 1998; Fratantuono-Smith 2018, 15-7, 305-77 (con ulteriore bibliografia a 305-8). Sul ruolo di narratore del greco Evandro vd. Casali 2010, 37-40; Secci 2013.

Del resto lo statuto di avversario epico di Ercole (e quindi in senso più ampio di Enea e del destino di Roma) rivestito dal personaggio di Caco, colto già dai primi lettori di Virgilio<sup>120</sup>, appare anche grazie all'analogia di espressione tra 8.205 e 7.308-10 *ast ego, magna Iovis coniunx, nil linquere inausum / quae potui, quae memet in omnia verti, / vincor ab Aenea*. Qui l'unica altra occorrenza di *inausus* nel poema figura nell'autorappresentazione di Giunone, principale avversaria dei Troiani, disposta a tutto per ostacolarli e pronta a sollecitare persino gli inferi pur di non soccombere (312 *flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*)<sup>121</sup>.

E ancora, a proposito di parallelismi tra protagonisti del poema, non va trascurata l'analogia formale con *Aen.* 4.413-5 *ire iterum in lacrimas, iterum temptare precando / cogitur et supplex animos summittere amori, / ne quid inexpertum frustra moritura relinquat* (sc. *Dido*). Un parallelo esplicito tra i due personaggi è istituito da Virgilio, poiché anche Didone, ormai risolta alla morte, è qualificata come *effera*, così come la *mens* di Caco a 8.205<sup>122</sup>. Pare perciò significativo, ferme restando le differenze notevoli tra personaggi e situazioni, l'uso per l'eroina di un'espressione che insiste sul medesimo modulo come *ne quid inexpertum ... relinquat* (cf. 8.205 s. *ne quid inausum / aut i. ... fuisset*), alla quale è per di più associato il verbo *temptare*. *Inexpertus* è participio formato come *intemptatus* e a esso pressoché equivalente dal punto di vista semantico, come confermano il commento di Servio Danielino *ad Aen.* 4.413-5, che glossa il participio con *intemptatus*<sup>123</sup> e soprattutto Ovidio, *her.* 20.43 s.:

mille doli restant; clivo sudamus in imo;  
ardor inexpertum nil sinet esse meus.

Qui infatti le parole di Aconzio, che preannunciano all'amata Cidippe il ricorso a qualsiasi stratagemma ingannevole pur di conquistarla, associano in modo significativo il modulo *inexpertum nil sinere* – equivalente dal punto di vista semantico a *nil intemptatum linquere*, ma di diversa configurazione prosodica – ai *doli* che un ruolo centrale rivestono nella vicenda e nelle due lettere ovidiane<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> Le rielaborazioni dell'episodio tanto di Properzio (4.9) quanto di Ovidio (*fast.* 1.543-82), pur differenti per intento e cifra stilistica, convergono tuttavia nell'attribuire, sulla scia dell'*Eneide*, peso rilevante e valore simbolico allo scontro, presentato in termini di un duello epico (su Properzio 4.9 vd. il commento di Paolo Fedeli in Fedeli – Dimundo – Ciccarelli 2015; sull'episodio ovidiano, che culmina nella fondazione dell'*Ara Maxima*, con particolare attenzione ai suoi rapporti con il testo virgiliano, vd. Merli 2000, 288-306 e il commento di Green 2004).

<sup>121</sup> Merita di essere segnalato come parallelo anche *Aen.* 9.287 s. *hanc ego nunc ignaram huius quodcumque pericli / inque salutata linquo*, che presenta l'*hapax insalutatus* in tmesi (Hardie 1994, ad loc. ne pone in risalto il sapore arcaico, sottolineandone l'ascendenza lucreziana, per cui vd. Brown 1987, 274 s.; Hofmann-Szantyr 1972, 217); cf. anche *Aen.* 10.794 *inque ligatus* (con la nota di Harrison 1991a).

<sup>122</sup> Cf. *Aen.* 4.642 s. *at trepida et coeptis immanibus effera Dido / sanguineam volvens aciem* (sull'associazione tra i due personaggi vd. Fratantuono – Smith 2018, 101 e 328).

<sup>123</sup> Serv. Dan. *Aen.* ad loc. *rogabat, inquit, non spe impetrandi; sed ne esset quod sibi posset imputare, si non rogasset, quamquam frustra rogaret: id est, ne derelinqueret medium aliquod intemptatum; et hoc 'frustra' quia moritura erat.*

<sup>124</sup> Cf. Ov. *her.* 20.33 s. *sit fraus huic facto nomen dicarque dolosus, / si tamen est, quod ames, velle tenere dolus; 21.123 s. verba quid exultas tua si mihi verba dederunt, / sumque parum prudens apta puella dolis?*

Anche se non è qui il caso di aprire un'altra questione, più di una ragione induce a ipotizzare che anche *inexpertus*, che figura per la prima volta in una *sententia* di Publilio Siro (G 6), potesse ricorrere in poesia arcaica<sup>125</sup>.

### **5. Conclusioni (con cenni sulla fortuna dell'espressione *nil intemptatum linquere*).**

Se si ammette l'origine enniana del modulo testimoniato da Marziale (ed evocato anche da Orazio), che abbina i due rari participi *intemptatus* e *inausus* in un'espressione maestosa e potente, ne esce, credo, molto rafforzata l'ipotesi che *intemptatum* ad *Aen.* 8.206 possa rimontare a Virgilio<sup>126</sup>, anche in considerazione del fatto che la solenne espressione figurerebbe in una posizione sensibile come l'esordio della narrazione di Evandro dedicata al furto di Caco e al suo duello epico con Ercole.

L'ampia presenza degli *Annales* finora documentata nella prima sezione del libro ottavo<sup>127</sup> rende del tutto verosimile il ricorso a un'espressione enniana e assai appropriato all'allusione si mostra il contesto dell'incontro con Evandro. L'episodio ha infatti un ruolo decisivo nell'appropriazione (e riconfigurazione) da parte di Virgilio del passato del *Latium* arcaico prima dell'arrivo dei Troiani e mostra poi tutto il suo spessore ideologico attraverso la proiezione nel futuro realizzata con la celebre passeggiata nel sito dove sorgerà Roma. L'origine enniana dell'espressione, con il suo portato di solenne maestà, contribuirebbe ad accrescere la statura epica del mostruoso Caco e a porre ulteriore enfasi sul successo di Ercole.

Il raro *intractatum* potrebbe di contro configurarsi come correzione antica di un lettore dotto il quale, conoscendo la tradizione che faceva di Caco un volgare ladro<sup>128</sup> e non realizzando il raffinato processo di epicizzazione della vicenda operato da Virgilio, avrebbe potuto trovare poco appropriato per un personaggio di tal fatta e persino eccessivo per un banale furto di bestiame, anche se ai danni di Ercole, l'uso di un'espressione dal registro elevato come *ne quid ... intemptatum scelerisve dolive fuisset*. Sebbene il participio *intractatus* sia estremamente raro, tale

<sup>125</sup> Vd. *ThLL* 7.1.1323.65-1325.5. Paiono autorizzare la congettura le occorrenze poetiche del participio, sempre nella medesima giacitura di esametro e in moduli che non discendono da Virgilio: cf. p.es. *primus inexpert\** in apertura di verso in Tib. 1.7.31 (anche nel pentametro: 2.1.56); Sil. 3.496; Claud. *Eutr.* 1.165; oppure l'abbinamento con *committere* nello stesso Tib. 1.7.31, in Hor. *ars* 125 (già cit. in n. 71) e in Merob. *poet.* 11; o ancora la sequenza *inexpert\* tempta\** in Val. Fl. 1.97 e Paul Petr. *Mart.* 3.388. Degni di nota anche Liv. 25.23.4 *ne quid inexpertum relinqueret*; Sen. *epist.* 101.4 *qui ad publica quoque nullum inexpertum relinquens genus quaestus accesserat*; Lact. *opif.* 6.13 *si enim primordia nullum genus positionis inexpertum relinquunt*; Curzio Rufo utilizza invece più volte l'espressione *nil inexpertum omittere*, con minime varianti (3.6.14; 4.4.2; 5.9.7; 8.14.29; cf. in part. 9.2.27 *digni, qui nihil inexpertum, nihil metu omissum relinquatis*).

<sup>126</sup> Per l'associazione tra le due forme verbali cf. anche le parole coraggiose che Camilla rivolge a Turno in Verg. *Aen.* 11.502-6 '*Turne, sui merito si qua est fiducia forti, / audeo et Aeneadam promitto occurrere turmae / solaque Tyrrhenos equites ire obvia contra. / Me sine prima manu temptare pericula belli, / tu pedes ad muros subsiste et moenia serva*'.

<sup>127</sup> Vd. ora l'utile *Appendix* di Goldschmidt 2013, 209-11 con bibliografia.

<sup>128</sup> Una tradizione ben diffusa come testimonia Servio, ad *Aen.* 8.190 *Cacus secundum fabulam Vulcani filius fuit, ore ignem ac fumum vomens, qui vicina omnia populabatur. Veritas tamen secundum philologos et historicos hoc habet, hunc fuisse Evandri nequissimum servum ac furem*.

correzione poteva senza soverchia difficoltà offrirsi alla mente di un uomo di cultura in considerazione della vicinanza grafica tra le due forme, dell'accezione assai concreta del comune verbo *tractare* – che poteva renderlo all'apparenza del tutto idoneo al furto di Caco – e infine dell'utilizzo nel corso dell'episodio dei participi corradicali *tractus* (v. 210) e *abstractus* (v. 263; cf. anche v. 265 *protrahitur*).

Qualche cenno infine sulla discreta fortuna di cui il modulo del quale si è discusso, con le sue varianti, gode nella letteratura postvirgiliana, tanto in poesia quanto in prosa, fino a tutta la tarda antichità. Si considerino i seguenti passi, che propongo per ragioni di spazio corredati di solo qualche osservazione in nota:

Ov. *met.* 10.584-6 'sed cur certaminis huius / intemptata mihi fortuna relinquitur?' inquit, 'Audentes deus ipse iuvat';

Sen. *cons. Pol.* 16.5 nihil inausum sibi reliquit (*sc.* Fortuna), nihil intactum relinquet; *Phaedr.* 592 aude, anime, tempta, perage mandatum tuum<sup>129</sup>;

Plin. *nat.* 25.1 ipsa quae nunc dicitur herbarum claritas ... in admirationem curae priscorum diligentiaeque animum agit. Nihil ergo intemptatum inexpertumque illis fuit, nihil deinde occultatum quodque non prodesse posteris vellent<sup>130</sup>;

Tac. *ann.* 1.42.2 quid enim per hos dies inausum intemeratumve vobis?<sup>131</sup>;

Ambr. *hex.* 3.15 quis deinde sciat, in quantum se illud magnum et inausum navigantibus atque intentatum nautis fundat mare, quod Britannias frementi includit aequare, atque in ulteriora et ipsis fabulis inaccessa secreta se porrigit?<sup>132</sup>;

*Physiogn. liber* 38.4 si autem tristes oculi etiam sicci sint et accedat ad hoc frontis asperitas, aciei intentio, palpebrae subrectae, sunt nocentes, feri, nihil intemptatum facinus, nihil inausum relinquentes<sup>133</sup>;

Oros. *hist.* 6.20.2 hoc die primum Augustus consalutatus est; quod nomen, cunctis

<sup>129</sup> Cf. anche *epist.* 91.15 *sciat nihil inausum esse fortunae; ben.* 7.15.3 *huic vero, qui et vult et conatur et nihil intemptatum relinquit, id non potes dicere; Phaedr.* 736 *quid sinat inausum feminae praeceps furor?*

<sup>130</sup> Passo notevole anche perché Plinio, come fa altrove, associa l'espressione all'audacia sperimentatrice dei *veteres*: cf. *nat.* 17.4 *non omisere et hoc Graeci – quid enim intemptatum illis?*; 23.112 *non est satis mirari curam diligentiamque priscorum, qui omnia scrutati nihil intemptatum reliquerunt.*

<sup>131</sup> All'interno del discorso di Germanico alle truppe ammutinate. Per l'analogia con *Aen.* 8.205 s., già segnalata da Schmaus 1887, 9, vd. poi Baxter 1972; Goodyear 1972 con altri esempi tacitiani di analoghe coppie di aggettivi con prefisso negativo *in-*. Anche *intemeratus* è di uso poetico e figura per la prima volta, così come *inausus*, in Virgilio (*Aen.* 2.143). Se Tacito si rifà al passo virgiliano non è dato tuttavia di sapere quale variante leggesse, dato che *intemeratus* appartiene a un campo semantico distante tanto da *intractatus* quanto da *intemptatus*.

<sup>132</sup> Passo elaborato che pone enfasi sulla sterminata distesa di un mare sconosciuto, facendo ricorso a prezioso lessico poetico: anche il raro *inaccessus* figura per la prima volta in Virgilio (*Aen.* 7.11 *dives inaccessos ubi Solis filia lucos*; 8.195 *solis inaccessam radiis [sc. speluncam]*, proprio nell'episodio di Caco) e ha attirato un'interessante nota di Servio (*ad Aen.* 8.195), il quale, nel dichiararne la paternità virgiliana, testimonia tuttavia l'esistenza di un dibattito critico: *inaccessam participium sine verbi origine. 'Accedor' enim non dicimus; sed tale est, ut placita nupta triumphata regnata. Et quaeritur quis hoc ante Vergilium dixerit?* (vd. Horsfall 2000, 54 s.).

<sup>133</sup> Il trattato anonimo è generalmente collocato nella seconda metà del IV sec. (vd. André 1981, 31-9). Il testo è citato secondo l'edizione di André 1981; *facinus* pare tuttavia una glossa penetrata nel testo.



antea inviolatum et usque ad nunc ceteris inausum dominis, tantum Orbis licite usurpatum apicem declarat imperii;

Symm. *rel.* 21.1 quid enim non audeant quidve intemptatum relinquunt qui in arce terrarum Christianae legis iniuriis vindicata fana finxerunt?;

Sulp. Sev. *chron.* 2.16.1 audendum aliquid et temptandum rata (*sc.* Iudith)<sup>134</sup>.

Tale messe di esempi non pare spiegabile postulandone all'origine un'espressione popolare o proverbiale: la rarità dei participi con prefisso negativo *in-* e il loro utilizzo soprattutto poetico conferma, a mio avviso, l'idea che l'elaborato modulo, pur declinato in modi vari, risalga a un autorevole prototipo arcaico, al quale autori distanti per epoca, religione, ideologia, genere letterario e cifra stilistica, fanno ricorso per porre enfasi sull'azione di personaggi pronti a tutto, siano essi tratteggiati in modo favorevole come sinistro. L'ipotesi che tale archetipo provenga dagli *Annales* di Ennio posa su elementi che mi paiono non trascurabili e deve indurre a riconsiderare sotto nuova luce anche il testo tramandato in *Aen.* 8.205 s.

Università degli studi della Tuscia

Alessandro Fusi  
alessandro.fusi@unitus.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ammannati 2007 = G. Ammannati, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, MD 58, 2007, 227-39.

André 1981 = J. André, *Anonyme Latin, 'Traité de physiognomonie'*, Paris 1981.

Austin 1973 = R.G. Austin, *P. Vergili Maronis 'Aeneidos' liber quartus*, edited with commentary, Oxford 1973 (1955<sup>1</sup>).

Baxter 1972 = T.S. Baxter, *Virgil's Influence on Tacitus in Books 1 and 2 of the 'Annals'*, CPh 67, 1972, 246-69.

Brink 1944 = C.O. Brink, *A Forgotten Figure of Style in Tacitus*, CR 58, 1944, 43-5.

Brink 1971 = C.O. Brink, *Horace on Poetry, II, The 'Ars poetica'*, Cambridge 1971.

Brink 1982 = C.O. Brink, *Horace 'On Poetry', III, 'Epistles', Book II, The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982.

Brown 1987 = R.D. Brown, *Lucretius on Love and Sex. A Commentary on 'De rerum natura' IV, 1030-1287*, with prolegomena, text, and translation, Leiden-New York et al. 1987.

Buongiovanni 2015 = C. Buongiovanni, *Dal parcere subiectis al parcere personis. Marziale e una ripresa di Virgilio 'Aen.' VI 853*, Maia 67, 2015, 76-85.

Burman 1746 = P. Burman. *P. Virgilio Maronis Opera [...] Accedunt [...] Nicolai Heinsii notae nunc*

<sup>134</sup> Cf. anche Firm. *math.* 2 *praef.* 2 s. *Marcus vero Tullius, princeps ac decus Romanae eloquentiae, ne quid intemptatum relinqueret, quod fuisset divinum eius ingenium assecutum, versibus heroicis etiam ipse de institutione pauca respondit*; Claud. *Eutr.* 1.234 s. *sed ne qua vacaret / pars ignominia neu quid restaret inausum*; Amm. 21.3.1 *didicit enim Alamannos a pago Vadomarii exorsos ... vastare confinis Raetiis tractus, nihilque sinere intemptatum, manus praedatorias fusius discurrentes*; 28.6.29 *et ne quid coturni terribilis fabulae relinquerent intemptatum, hoc quoque post depositum accessit aulaeum* (dove andrà notata la costruzione di *ne quid* con partitivo, presente anche in Verg. *Aen.* 8.205 s. *ne quid ... scelerisve dolive*); Sol. 17.9 *sed Hyrcani, ut hominibus intemptatum nihil est, frequentius eas veneno quam ferro necant*.

- primum editae* [...], I-IV, Amstelaedami 1746.
- Casali 2006 = S. Casali, *The Poet at War: Ennius on the Field in Silius's 'Punica'*, *Arethusa* 39, 2006, 569-93.
- Casali 2010 = S. Casali, *The Development of Aeneas Legend*, in J. Farrell – M.C.J. Putnam (ed. by), *A Companion to Vergil's 'Aeneid' and its Tradition*, Chichester 2010, 37-51.
- Cavarzere 1996 = A. Cavarzere, *Sul limitare: il motto e la poesia di Orazio*, Bologna 1996.
- Cichorius 1908 = C. Cichorius, *Untersuchungen zu Lucilius*, Berlin 1908.
- Citroni 1987 = M. Citroni, *Marziale*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, 396-400.
- Conington – Nettleship 1871 = J. Conington – H. Nettleship, *P. Vergili Maronis Opera. The Works of Virgil with a Commentary*, III, London 1871 (rist. Cambridge 2009).
- Conte 2019 = G.B. Conte, *P. Vergilius Maro, Aeneis*, editio altera, Berlin-Boston 2019 (2009<sup>1</sup>).
- de La Cerda 1617 = J.L. de La Cerda, *P. Virgilio Maronis posteriores sex libri 'Aeneidos' argumentis, explicationibus, notis illustrati*, Lugduni 1617.
- Eden 1975 = P.T. Eden, *A Commentary on Virgil: 'Aeneid' VIII*, Lugduni Batavorum 1975.
- Enk 1918 = P.J. Enk, *Gratti Cynegeticon quae supersunt, cum prolegomenis, notis criticis, commentario exegetico*, I-II, Zutphaniae 1918.
- Exul 1920 = Exul, *Martial II. XIV. 1*, CR 34, 1920, 66.
- Fairclough – Goold 2000 = H.R. Fairclough, *Virgil, II, 'Aeneid', Book 7-12; 'Appendix Virgiliana'*, revised by G.P. Goold, Cambridge MA-London 2000.
- Fantham 1975 = E. Fantham, *Virgil's Dido and Seneca's Tragic Heroines*, G&R 22, 1975, 1-10.
- Fedeli – Dimundo – Ciccarelli 2015 = P. Fedeli – R. Dimundo – I. Ciccarelli, *Properzio, 'Elegie', Libro IV*, I-II, Nordhausen 2015.
- Flores 2000 = E. Flores, *Quinto Ennio, 'Annali' (Libri I-VIII)*, introduzione, testo critico con apparati, traduzione), I, Napoli 2000.
- Fo 2012 = A. Fo, *Publio Virgilio Marone, 'Eneide'*, traduzione e cura di A. F., note di F. Giannotti, Torino 2012.
- Fordyce 1977 = C.J. Fordyce, *P. Vergili Maronis 'Aeneidos' libri VII-VIII*, with a commentary, Oxford 1977.
- Formicola 1988 = C. Formicola, *Il 'Cynegeticon' di Grattio*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Bologna 1988.
- Fourcade 1970 = J. Fourcade, *Adjectifs pentasyllabes et hexasyllabes en -bilis chez Virgile*, *Pallas* 17, 1970, 81-108.
- Fraenkel 1957 = Ed. Fraenkel, *Horace*, Oxford 1957.
- Frassinetti 1996 = P. Frassinetti, *Ennio*, in *Enciclopedia Oraziana*, I, Roma 1996, 720-2.
- Fratantuono – Smith 2018 = L.M. Fratantuono – R.A. Smith, *Virgil, 'Aeneid' 8*, text, translation, and commentary, Leiden-Boston 2018.
- Fusi 2016 = A. Fusi, *Le disavventure di un eroe degradato. Una lettura di Marziale, II 14*, in G. Platania (a c. di), *'Pot-pourri'. Studi in onore di Silvana Ferreri*, Viterbo 2016, 187-200.
- Fusi 2017 = A. Fusi, *Iactamur in alto urbis. Il viaggio di Enea nel libro decimo di Marziale*, in S. Pifferi – M. Sanfilippo (a c. di), *Storie di viaggi, viaggi nella storia. Studi in onore di Gaetano Platania*, Viterbo 2017, 59-68.
- Galinsky 1966 = G.K. Galinsky, *The Hercules-Cacus Episode in 'Aeneid' VIII*, *AJPh* 87, 1966, 18-51.
- Geymonat 2008 = M. Geymonat, *P. Vergili Maronis opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit, Roma 2008.
- Goldschmidt 2013 = N. Goldschmidt, *Shaggy Crowns. Ennius' 'Annales' and Virgil's 'Aeneid'*, Oxford 2013.
- Goodyear 1972 = F.R.D. Goodyear, *The 'Annals' of Tacitus*, I, *'Annals' 1.1-54*, Cambridge 1972.

*Nil intemptatum linquere*

- Gransden 1976 = K.W. Gransden, *Virgil, 'Aeneid', Book VIII*, Cambridge 1976.
- Green 2004 = S.J. Green, *Ovid, 'Fasti' I. A Commentary*, Leiden-Boston 2004.
- Green 2018 = S.J. Green (ed. by), *Grattius. Hunting an Augustan Poet*, Oxford 2018.
- Hardie 1986 = P.R. Hardie, *Virgil's 'Aeneid': Cosmos and Imperium*, Oxford 1986.
- Hardie 1994 = P. Hardie, *Virgil, 'Aeneid', Book IX*, Cambridge 1994.
- Harrison 1991 = S.J. Harrison, *'Discordia taetra': The History of a Hexameter-Ending*, CQ n.s. 41, 1991, 138-49.
- Harrison 1991a = S.J. Harrison, *Vergil, 'Aeneid' 10*, with introduction, translation and commentary, Oxford 1991.
- Harrison 1995 = S.J. Harrison, *'Discordia taetra': Appendix*, CQ n.s. 45, 1995, 504.
- Heyne – Wagner 1833 = Ch.G. Heyne – G.Ph.E. Wagner, *Publius Virgilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus*, III, Lipsiae-Londini 1833.
- Heyworth 2007 = S.J. Heyworth, *Sexti Properti elegos*, Oxford 2007.
- Hofmann – Szantyr 1972 = J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972.
- Holmes 1995 = N. Holmes, *'Gaudia Nostra': A Hexameter-Ending in Elegy*, CQ n.s. 45, 1995, 500-3.
- Horsfall 2000 = N. Horsfall, *Virgil, 'Aeneid' 7. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000.
- Horsfall 2003 = N. Horsfall, *Virgil, 'Aeneid' 11. A Commentary*, Leiden-Boston 2003.
- Horsfall 2008 = N. Horsfall, *Virgil, 'Aeneid' 2. A Commentary*, Leiden-Boston 2008.
- Jackson – Tomasco 2009 = G. Jackson – D. Tomasco, *Quinto Ennio, 'Annali'. Frammenti di collocazione incerta. Commentari*, V, Napoli 2009.
- Kayachev 2018 = B. Kayachev, *Hunt as War and War as Hunt. Grattius' 'Cynegetica' and Virgil's 'Aeneid'*, in Green 2018, 97-114.
- Kißel 1990 = W. Kißel, *Aules Persius Flaccus 'Satiren'*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert, Heidelberg 1990.
- Klingner 1982 = F. Klingner, *Q. Horatius Flaccus opera*, Leipzig 1982 (= 1959<sup>3</sup>).
- La Penna 2003 = A. La Penna, *Ennio, 'ann.' 403 Skutsch: il poeta in azione*, MH 60, 2003, 158-60.
- Lieberg 1982 = G. Lieberg, *'Poeta creator'. Studien zu einer Figur der antiken Dichtung*, Amsterdam 1982.
- Lieberg 1985 = G. Lieberg, *Zu Idee und Figur des dichterischen Schöpfertums*, Bochum 1985.
- Lindsay 1929 = W.M. Lindsay, *M. Valerii Martialis 'Epigrammata'*, Oxonii 1929<sup>2</sup> (1903<sup>1</sup>).
- Lucarini – Fassina 2015 = C.M. Lucarini – A. Fassina, *Faltonia Betitia Proba, 'Cento Vergilianus'*, Berlin-Boston 2015.
- MacLennan 2017 = K. MacLennan, *Virgil, 'Aeneid' VIII*, Bloomsbury 2017.
- Marx 1905 = Fr. Marx, *C. Lucilii carminum reliquiae*, II, Commentarius, Lipsiae 1905.
- Mastandrea 2007-08 = P. Mastandrea, *'Ennius ohne Vergilius'. Lasciti degli 'Annales' nell'epica imperiale, tarda e cristiana*, ITFC 7, 2007-08, 83-101.
- Mastandrea 2011 = P. Mastandrea, *La memoria insignificante. Inerzie formulari e variazioni foniche nel dettato poetico latino*, in D. Fiormonte (a c. di), *Canoni liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*, Atti del seminario internazionale, Università di Roma Tre 14-15 giugno 2010, Napoli 2011, 131-60.
- Mastandrea 2014 = P. Mastandrea, *'Laudes Domini' e 'Vestigia Ennii'. Automatismi e volontarietà nel riuso dei testi*, Il Calamo della Memoria 6, 2014, 51-80.
- Mazzoli 1997 = G. Mazzoli, *Antecedenti e modelli letterari latini*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, 5-11.
- Merli 2000 = E. Merli, *'Arma canant alii'. Materia epica e narrazione elegiaca nei 'Fasti' di Ovidio*, Firenze 2000.

- Merli 2006 = E. Merli, *Identity and Irony: Martial's Tenth Book, Horace, and the Tradition of Roman Satire*, in R.R. Nauta – H.-J. van Dam – J.J.L. Smolenaars (ed. by), *Flavian Poetry*, Leiden 2006, 257-70.
- Mindt 2013 = N. Mindt, *Martials 'epigrammatischer Kanon'*, München 2013.
- Moretti 2008 = F.P. Moretti, *Proba e la tradizione del testo di Virgilio. Qualche riflessione*, *Acme* 61, 2008, 61-86.
- Morgan 1998 = L. Morgan, *Assimilation and Civil War: Hercules and Cacus ('Aeneid' 8.185-267)*, in H.-P. Stahl (ed. by), *Vergil's 'Aeneid'. Augustan Epic and Political Context*, London 1998, 175-97.
- Mynors 1969 = R.A.B. Mynors, *P. Vergili Maronis opera*, Oxonii 1969.
- Mynors 1990 = R.A.B. Mynors, *Virgil, 'Georgics'*, edited with a commentary, Oxford 1990.
- Neger 2012 = M. Neger, *Martials Dichtergedichte. Das Epigramm als Medium der poetischen Selbstreflexion*, Tübingen 2012.
- Norcio 1980 = G. Norcio, *Marco Valerio Marziale, 'Epigrammi'*, Torino 1980.
- Paratore 1981 = E. Paratore, *Virgilio, 'Eneide'*, IV, *Libri VII-VIII*, Milano 1981.
- Prinzen 1998 = H. Prinzen, *Ennius im Urteil der Antike*, Stuttgart-Weimar 1998.
- Reeve 1983 = M.D. Reeve, *Martial*, in L.D. Reynolds (ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 239-44.
- Rivero García – Estévez Sola – Librán Moreno – Ramírez de Verger 2011 = L. Rivero García – J.A. Estévez Sola – M. Librán Moreno – A. Ramírez de Verger, *Publio Virgilio Marón, 'Eneida'*, III, *Libros VII-IX*, Madrid 2011.
- Russo 2007 = A. Russo, *Quinto Ennio, Le opere minori*, introduzione, edizione critica dei frammenti e commento, Pisa 2007.
- Salemme 1998 = C. Salemme, *Marziale*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, 44-6.
- Schenkl 1888 = C. Schenkl, *Poetae Christiani minores*, pars I, Vindobonae-Pragae-Lipsiae 1888.
- Schmaus 1887 = H. Schmaus, *Tacitus ein Nachahmer Vergils*, Bamberg 1887.
- Secci 2013 = D.A. Secci, *Hercules, Cacus, and Evander's myth-making in 'Aeneid' 8*, *HSCPh* 107, 2013, 195-227.
- Skutsch 1985 = O. Skutsch, *The 'Annals' of Q. Ennius*, edited with introduction and commentary, Oxford 1985.
- Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: The Unexpected Classic. A Literary and Historical Study*, Cambridge et al. 1991.
- Tarrant 2007 = R. Tarrant, *Horace and Roman Literary History*, in S. Harrison (ed. by), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge 2007, 63-76.
- Tarrant 2012 = R. Tarrant, *Virgil, 'Aeneid', Book XII*, Cambridge 2012.
- Timpanaro 1988 = S. Timpanaro, *Alcuni tipi di sinonimi in asindeto in latino arcaico e in età classica repubblicana*, *RFIC* 116, 1988, 257-97, 385-428.
- Timpanaro 1994 = S. Timpanaro, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994.
- Timpanaro 2001 = S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.
- Timpanaro 2002 = S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, seconda edizione con una postfazione di P. Parroni, Roma 2002<sup>2</sup> (1986<sup>1</sup>).
- Traube 1896 = L. Traube, *Poetae Latini aevi Carolini*, III, Berolini 1896.
- Wakefield 1796 = G. Wakefield, *P. Virgilii Maronis opera*, II, Londini 1796.
- Watson – Watson 2003 = L. and P. Watson, *Martial. Select 'Epigrams'*, Cambridge 2003.
- White 1987 = P. White, *Horace, 'Epistles' 2.1.50-54*, *TAPhA* 117, 1987, 227-34.
- Williams 1973 = R.D. Williams, *The 'Aeneid' of Virgil, Book 7-12*, edited with introduction and notes, London 1973.

*Nil intemptatum linquere*

Williams 2002 = C.A. Williams, 'Sit nequior omnibus libellis'. *Text, Poet, and Reader in the Epigrams of Martial*, *Philologus* 146, 2002, 150-71.

Williams 2004 = C.A. Williams, *Martial, 'Epigrams', Book Two*, edited with introduction, translation, and commentary, Oxford 2004.

Zangemeister 1862 = C. Zangemeister, *De Horatii vocibus singularibus*, diss. Berolini 1862.

**Abstract:** Martial 2.14.1 *nil intemptatum Selius, nil linquit inausum* is a grandiose hexameter, which presents three forms not elsewhere attested in the epigrammatist's *corpus* (*intemptatum, linquit, inausum*). Critics consider the verse as a combination of two augustean intertexts (Hor. *ars* 285 *nil intemptatum* + Verg. *Aen.* 7.308 *nil linquere inausum*). This centonary way of quotation however doesn't conform to Martial's intertextual practice. In this paper is put forward the hypothesis that both Hor. *ars* 285 and Mart. 2.14.1 descend from Ennius' *Annals*. It is then discussed the transmitted text at Verg. *Aen.* 8.206. There *intemptatum*, variant reading discarded by editors for *intractatum*, which has stronger manuscript support and looks *difficilior*, is worthy of a reconsideration in the light of a linguistic-stylistic analysis and of the possible Ennian origin of the expression.

**Keywords:** Martial, Horace, Ennius, *Annals*, Vergil.

**Finito di stampare il 30 agosto 2019**